

PARTE PRIMA

Sezione II**ATTI DELLA REGIONE**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 29 luglio 2013, n. **865**.

14° Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98.

LA GIUNTA REGIONALE

Visto il documento istruttorio concernente l'argomento in oggetto e la conseguente proposta del Vice Presidente Carla Casciari;

Preso atto:

- a) del parere favorevole di regolarità tecnica e amministrativa reso dal responsabile del procedimento;
- b) del parere favorevole sotto il profilo della legittimità espresso dal dirigente competente;
- c) del visto di regolarità contabile espresso dal Servizio Ragioneria;
- d) del parere favorevole del direttore in merito alla coerenza dell'atto proposto con gli indirizzi e gli obiettivi assegnati alla Direzione stessa;

Visto il D.Lgs. n. 286/98 "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", con le successive modifiche ed integrazioni;

Visto il D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, con il quale è stato approvato il Regolamento di attuazione del Testo Unico suddetto, con le successive modifiche ed integrazioni recate dal D.P.R. 18 dicembre 2004, n. 334;

Visto il decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle finanze del 17 giugno 2011 (registrato alla Corte dei Conti il 21 luglio 2011, Reg. 10, foglio 109) di riparto generale del Fondo Nazionale per le politiche sociali - anno 2011;

Vista la legge regionale n. 26 del 28 dicembre 2009 *"Disciplina per la realizzazione del Sistema integrato di interventi e servizi sociali"*;

Richiamati, l'art. 4 ed, altresì, l'art. 50 *"Norme transitorie, finali e di prima applicazione"* della citata legge regionale n. 26/2009, il quale detta disposizioni transitorie fino all'effettivo esercizio delle funzioni da parte degli ATI;

Visto il piano sociale regionale 2010-2012, approvato con deliberazione del Consiglio regionale n. 368 del 19 gennaio 2010;

Vista la D.G.R. n. 516 del 16 maggio 2012 avente ad oggetto: Atto di programmazione anno 2012 ex art. 46 della legge regionale 28 dicembre 2009, n. 26 e riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali anno 2011;

Visti gli allegati A, A1, B, C, C1, D, D1 e H (tabella di riparto) alla presente deliberazione per farne parte integrante e sostanziale;

Vista la deliberazione n. 12 dell'Assemblea dell'A.T.I. 3 Umbria del 20 ottobre 2010 nella quale si dà atto della approvazione dello Statuto;

Richiamata la convenzione ex art. 22, comma 1, L.R. n. 23/2007, stipulata dai Comuni ricompresi nell'A.T.I. - Ambito territoriale Integrato n. 3;

Vista la legge regionale 1 febbraio 2005, n. 2 e la normativa attuativa della stessa;

Visto il regolamento interno di questa Giunta;

A voti unanimi espressi nei modi di legge,

DELIBERA

1. di fare proprio il documento istruttorio e la conseguente proposta dell'assessore, corredati dei pareri e dei voto prescritti dal regolamento interno della Giunta, che si allegano alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale, rinviando alle motivazioni in essi contenute;

2. di stabilire, per quanto attiene l'ATI n. 3, che le risorse vincolate in materia di immigrazione, pari ad € 48.722,84, di cui al riparto effettuato con il presente atto, vengano trasferite all'organismo suddetto, ai fini del loro successivo trasferimento alle articolazioni sub ATI (Comuni capofila degli ambiti territoriali n. 6-Norcia, 8-Foligno, 9-Spoleto, nella entità quantificata nella Tabella H) che costituisce parte integrante e sostanziale del presente atto;

3. di trasferire direttamente ai Comuni capofila degli ambiti territoriali nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 le risorse vincolate in materia di immigrazione così come indicate nella Tabella H) allegata al presente atto; quanto sopra in applicazione dell'art. 50 della legge regionale n. 26/2009, norma transitoria applicabile fino all'effettivo

esercizio da parte degli ATI delle funzioni previste dalla nuova legge ed in coerenza con il disposto della DGR n. 516 del 16 maggio 2012;

4. di ribadire che le risorse trasferite con il presente atto sono destinate alla gestione dei servizi e degli interventi in materia di immigrazione, nell'ambito dei rispettivi piani territoriali di zona;

5. di dare atto che l'ammontare di risorse, provenienti dalla quota umbra del Fondo Nazionale per le politiche sociali 2011, derivante dal riparto tra le Regioni effettuato con decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle finanze del 17 giugno 2011 (registrato alla Corte dei Conti il 21 luglio 2011, Reg. 10, foglio 109), destinate, con proprio atto n. 516 del 16 maggio 2012, alle politiche per la integrazione degli immigrati - Macro Area Immigrazione - è pari ad € 270.000,00;

6. di approvare, quali parti integranti e sostanziali del presente atto: l'allegato A) "Quattordicesimo Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98", la modulistica contenuta negli allegati A1, B, C, C1, D, D1 e la Tabella H di ripartizione della quota del Fondo nazionale per le politiche sociali destinata alle politiche per la integrazione degli immigrati;

7. di dare atto che per quanto riguarda l'ATI n. 3 la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati A1, B, C, C1, per quanto riguarda i Comuni capofila degli Ambiti territoriali nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati B, C, C1 e per quanto riguarda la progettazione sovra ambito la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati D, D1;

8. di impegnare, per i motivi sopra esposti, la somma complessiva, pari ad € **48.722,84**, in favore dell'Ambito Territoriale Integrato (A.T.I.) n. 3, C.F./P.I. 02463980546, avente sede legale in via Mazzini, 57, 06034 Foligno, sul cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) del bilancio regionale, esercizio 2013, di cui sono attestate la capienza e copertura finanziaria;

9. di impegnare le somme indicate nella Tabella H) di riparto, allegata al presente atto, in favore dei Comuni capofila degli Ambiti territoriali n. 1 (Città di Castello), 2 (Perugia), 3 (Assisi), 4 (Marsciano), 5 (Panicale), 7 (Gubbio), 10 (Terni), 11 (Narni), 12 (Fabro), per un importo complessivo, pari ad € **203.187,16**, sul cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) del bilancio regionale, esercizio 2013, di cui sono attestate la capienza e copertura finanziaria;

10. di riservare la somma complessiva pari ad € 18.000,00, al sostegno e alla prosecuzione di progetti sovra ambito, in armonia con gli obiettivi e le priorità della programmazione regionale, ritenuti positivi per la integrazione, già assunti o da assumere direttamente della Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa e tesi alla sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione con particolare riferimento alla interculturalità, alla coesione sociale e, più in generale, al miglioramento del sistema di "governance" della immigrazione;

11. di impegnare la somma complessiva pari ad € **18.000,00** sul cap. 2718 (UPB 13.01.010 - risorse vincolate) bilancio regionale, esercizio 2013, di cui sono attestate la capienza e copertura finanziaria, per il sostegno alla realizzazione dei sotto indicati progetti sovra ambito, in favore dei seguenti beneficiari e nella entità a fianco di ciascuno di essi indicata:

- Provincia di Perugia (C.F./PIVA 00443770540) - € 6.000,00, piazza Italia, 11, 06121 Perugia, capofila del progetto sovra ambito "Immigrazione in rete: comunicare per integrare";
- Anci Umbria (C.F. 91006430556) - € 6.000,00, via Alessi, 1, 06122 Perugia, per il progetto sovra ambito "Diritto di essere in Umbria VIII annualità";
- Associazione Umbria Film Festival (C.F. 90008160542) - € 6.000,00, Niccone n. 173, 06019 Umbertide, per il progetto sovra ambito "XVII Umbria Film Festival", Sez. Migranti "Immigrazione e ritorni: miti e realtà" che si articolerà in una mostra fotografica e in una tavola rotonda dal titolo "Immigrazione e Ritorni: miti e realtà";

12. di dare atto, altresì, che alla spesa complessiva di € **269.910,00** si farà fronte con la somma disponibile sul cap. 2718 del bilancio regionale 2013 UPB 13.01.010;

13. di rinviare a successivi atti dirigenziali la liquidazione delle somme a ciascun beneficiario assegnate;

14. di dare atto che i piani territoriali di intervento in materia di immigrazione dovranno essere inviati dall'ATI 3, con riferimento agli ambiti sub ATI 6, 8, 9 e, direttamente dai Comuni capofila degli Ambiti territoriali nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 al Servizio Rapporti internazionali e cooperazione della Regione Umbria **entro 120 gg.** dalla data di pubblicazione del presente atto nel *Bollettino Ufficiale* della Regione;

15. di notificare il presente atto all'ATI 3, ai Comuni capofila e ai beneficiari dei progetti sovra ambito per gli adempimenti di rispettiva competenza;

16. di dare atto che il presente provvedimento è soggetto a pubblicazione nel sito istituzionale ai sensi dell'art. 26 del D.Lgs. 33/2013;

17. di disporre, ad integrazione della efficacia, la pubblicazione del presente atto nel *Bollettino Ufficiale* della Regione Umbria.

La Presidente
MARINI

(su proposta della Vicepresidente Casciari)

DOCUMENTO ISTRUTTORIO

Oggetto: **14° Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione, ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98.**

Dai dati statistici amministrativi ISTAT emerge che gli stranieri regolarmente presenti in Umbria al 1° gennaio 2011 erano 99.849 (incidenza 11 per cento), una percentuale superiore alle medie italiana ed europea. Tale incidenza colloca, pertanto, l'Umbria, ancora per il 2011, al secondo posto fra le regioni italiane dopo l'Emilia Romagna. Tuttavia, tra i dati suddetti e quelli del 15° Censimento¹ è rilevabile uno scostamento che porta la consistenza numerica complessiva di immigrati extracomunitari residenti ad 87715 unità: nella provincia di Perugia sono passati da 22.227 del 2001 a 68.026 del 2011, mentre nella provincia di Terni sono passati da 5.039 a 19.689.

L'Umbria si conferma, comunque, una regione interessata da crescenti processi di stabilizzazione della presenza immigrata, a partire dalle dinamiche familiari e da positivi percorsi scolastici per i propri figli. Tutto ciò è testimoniato, in particolare, dall'incremento dei ricongiungimenti familiari e degli inserimenti scolastici. L'Umbria non è più, se lo è mai stata, una terra di passaggio ma luogo di stabile residenza, studio, lavoro e gli immigrati contribuiscono alla tenuta ed al dinamismo della sua economia e società.

Il processo di stabilizzazione è dunque un fenomeno ormai strutturale che coinvolge l'intera società umbra e che incide sui rapporti con gli autoctoni, sui comportamenti e sugli atteggiamenti.

È dunque auspicabile una strategia di coesione sociale fondata sulla qualità della vita, sulla pacifica e fruttuosa convivenza tra nativi e migranti, sul riconoscimento dei diritti (educazione, lavoro, sicurezza sociale, partecipazione) e sull'adempimento dei doveri (rispetto delle leggi e dei valori civici caratterizzanti la comunità regionale). Infatti, la crescita della presenza di persone immigrate straniere rappresenta per la società regionale una importante opportunità di cambiamento ma, nel contempo, essa può innescare, in parte della popolazione, sentimenti di diffidenza e chiusura che non vanno sottovalutati.

Anche la percezione che i "costi dell'integrazione" possano prevalere sui "benefici per l'economia" non corrisponde alla realtà. È vero che l'utenza straniera grava in modo crescente sul sistema di welfare, ma, dal punto di vista finanziario, ciò è ampiamente giustificato dal complesso delle entrate assicurate dai lavoratori stranieri allo Stato italiano (*rif. esiti della ricerca realizzata dalla Fondazione Leone Moressa su elaborazione dati dichiarazioni dei redditi presentate dagli immigrati nel 2010 forniti dal Ministero delle Finanze*). Già oggi la ricchezza economica delle regioni riceve un contributo fondamentale dal lavoro delle persone straniere.

Come noto la vigente normativa sull'immigrazione, riunita e coordinata nel Testo Unico approvato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, rappresenta, accanto al dettato costituzionale, il più organico fondamento giuridico delle politiche di integrazione (anche dopo le modifiche introdotte dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, cosiddetta "Bossi-Fini" e ss.mm.).

L'articolo 45 del Testo unico, con riferimento alle competenze delle Regioni, rimanda alla adozione di programmi annuali o pluriennali.

Per la Regione Umbria l'approvazione dei succitati programmi annuali, adottati ai sensi della D.Lgs. 286/98, ha segnato il passaggio ad una programmazione territoriale integrata, di livello comprensoriale (territorio regionale suddiviso in 12 zone sociali), caratterizzata dall'esaltazione del ruolo dei Comuni chiamati a coinvolgere nella propria programmazione di ambito anche altri soggetti locali, pubblici e del privato sociale.

Il presente programma annuale si colloca in questo quadro normativo fornendo linee di indirizzo per le politiche di integrazione locali nella consapevolezza che una loro assenza produrrebbe una pericolosa frattura sociale.

D'altra parte l'Ordinamento affida un ruolo decisivo alle Regioni e alle A.A.LL. ed individua nella programmazione, nella collaborazione interistituzionale, nella concertazione, nella partecipazione democratica e sussidiarietà sociale, gli strumenti operativi di cui avvalersi in virtù dei quali il volontariato, l'associazionismo, compreso quello degli stessi immigrati, ed il terzo settore hanno sviluppato in questi anni un grande impegno di rappresentanza e tutela. Nelle realtà in cui sono valorizzati i suddetti strumenti operativi e sono, altresì, presenti condizioni favorevoli all'inserimento lavorativo, i processi di integrazione e di coesione danno i risultati migliori.

Va rilevato come la Regione Umbria, in questi anni, abbia sempre assicurato una sostanziale integrazione alle risorse derivanti dalla ripartizione del FNPS, allocando, a fianco di esse, risorse proprie, recate dalla L.R. n. 18/90, la cui specifica programmazione annuale ha consentito in questi anni di favorire la realizzazione di interventi e progetti di interesse regionale, anche sperimentali ed innovativi, finalizzati a sostenere il processo di coesione e integrazione sociale dei migranti. Con i programmi della LR 18/90 si è offerto, infatti, sostegno e collaborazione a progetti proposti da una generalità di organismi, pubblici e privati (istituti scolastici, enti locali, ONG, cooperative sociali, associazioni sociali, culturali, etc.) operanti nel territorio regionale, per iniziative prevalentemente riconducibili agli ambiti educativo, sociosanitario e interculturale, stimolando, nel corso degli anni, un dibattito diffuso sulla immigrazione ed una progettazione trasparente e democratica "dal basso", che vede tuttora protagoniste le diverse articolazioni della società civile ed istituzionali e soprattutto le scuole.

Oggi, tuttavia, la consistente diminuzione dei trasferimenti nazionali relativi al F.N.P.S. (nel 2010 la dotazione complessiva del Fondo era di oltre 435 milioni di euro, nel 2011 di 218 milioni e nel 2012 sono stati stanziati meno di 49 milioni di euro) e delle risorse locali fa emergere criticità che possono mettere concretamente a rischio la sostenibilità del sistema di integrazione sociale locale, per cui i processi di condivisione e di governance delle politiche rivolte alla immigrazione, mediante piani territoriali, nel quadro di una programmazione generale integrata basata su scelte negoziate e condivise, mostrano un elevato e concreto rischio di sostenibilità. Tale contrazione delle risorse rafforza l'esigenza di perfezionare la metodologia di programmazione verso un sistema sempre più integrato, negoziato e condiviso ad

¹ Popolazione legale, dati pubblicati in *GU* del 18 dicembre 2012, Dossier "L'Italia del censimento - Struttura demografica e processo di rilevazione - Umbria", Istat, gennaio 2013.

ogni livello istituzionale e territoriale al fine di orientare, indirizzare e pianificare la progettazione territoriale in modo appropriato, secondo criteri di priorità e di evidenza sociale e razionalizzando le risorse disponibili.

Il decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'Economia e delle finanze del 17 giugno 2011 (registrato alla Corte dei Conti il 21 luglio 2011, Reg. 10, foglio 109) di riparto generale del Fondo Nazionale per le politiche sociali anno 2011, assegna alla Regione Umbria € 2.928.778,34. La quota di tale fondo destinato, con deliberazione della Giunta regionale n. 516 del 16 maggio 2012, alla macro area immigrazione, ammonta a € 270.000,00.

Con il presente atto la Regione fornisce indirizzi e vincoli, per la programmazione in materia di politiche di integrazione, alle competenti istituzioni del territorio, nel rispetto della loro autonomia, consentendo loro di indirizzare la progettazione locale sulla base delle peculiarità sociali e territoriali. Il presente programma è incardinato sui seguenti assi:

- a) servizi per l'integrazione, rivolti alla generalità degli immigrati ed in particolare ai nuclei familiari in condizione di stabile presenza sul territorio;
- b) servizi volti alla prevenzione e al contrasto dei fenomeni di marginalità e al recupero della devianza;
- c) servizi rivolti a facilitare l'interazione tra gli autoctoni e gli immigrati.

Gli indirizzi ed i vincoli per la programmazione sociale di territorio, tenuto conto della normativa nazionale e regionale, consistono:

- nel metodo della programmazione di territorio;
- nell'esercizio delle funzioni da parte dei Comuni in forma associata;
- nella rendicontazione delle risorse trasferite e dei risultati raggiunti da parte dei soggetti destinatari del trasferimento delle risorse, individuati con il presente atto: ATI e loro articolazioni sub ATI o direttamente i Comuni capofila.

Il presente piano fa riferimento ai criteri, obiettivi e linee di indirizzo generali di cui all'ultima programmazione triennale in materia.

Le risorse disponibili per la macro area immigrazione sono ripartite al fine di proseguire nel sostegno ad azioni positive per la integrazione e per il miglioramento del sistema di governance dell'immigrazione, anche con riferimento alla interculturalità.

Nell'ambito della quota di risorse rese disponibili, € 251.910,00 possono essere ripartite per la programmazione di ambito mentre la quota residua (€ 18.000,00) può essere riservata al sostegno e alla prosecuzione di progetti sovra ambito, in armonia con gli obiettivi e le priorità della programmazione regionale, ritenuti positivi per la integrazione, già assunti o da assumere direttamente dalla Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa e tesi alla sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione con particolare riferimento alla interculturalità, alla comunicazione, alla coesione sociale e, più in generale, al miglioramento del sistema di "governance" della immigrazione. In quest'ambito sarà sostenuta la prosecuzione dei seguenti progetti;

- "Immigrazione in rete: comunicare per integrare", Provincia di Perugia, capofila del progetto e responsabile, congiuntamente con la Provincia di Terni;
- "Diritto di essere in Umbria", ANCI Umbria;
- "XVII Umbria Film Festival - sezione Migranti" che, tra gli eventi speciali, nel 2013 prevede una mostra fotografica dal titolo "L'immagine tra cinema e rivoluzione" con un reportage da Piazza Tahir sulla rivoluzione egiziana ed una tavola rotonda dal titolo "Immigrazione e Ritorni: miti e realtà" sui flussi degli immigrati che prendono la via del ritorno nell'attuale contesto di crisi in Italia e di parallela crescita delle economie di alcuni Paesi d'origine.

Tutto ciò premesso e considerato si propone alla Giunta regionale l'adozione del seguente dispositivo di deliberazione.

Omissis

(Vedasi dispositivo deliberazione)

Allegato A

14° programma regionale d'iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. N. 286/98 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"

1. LO SCENARIO EUROPEO

Alcuni dati

All'inizio del 2011, in tutto il mondo, i migranti erano 214 milioni, pari al 3% della popolazione globale, che, ormai, ha sfiorato i 7 miliardi di individui, con una crescita di 1,7 miliardi in soli 20 anni.

In Europa (dati Eurostat 2011) i cittadini stranieri sono oltre 33 milioni, il 6,6% della popolazione dell'Europa a 27, che ha superato il mezzo miliardo di abitanti. Di questi 12,8 milioni sono cittadini UE-27 residenti in un altro Stato membro e 20,5 milioni sono cittadini di Paesi non UE-27, pari a circa il 4% del totale della popolazione. I "nati all'estero", cioè immigrati in possesso di passaporto del Paese di residenza, sono quasi 49 milioni, pari a circa il 10% della popolazione complessiva dell'UE.¹

Tra il 2010 e il 2011 il saldo migratorio complessivo dell'UE è stato, al netto dei flussi di uscita, di oltre 950.000 unità.

Negli ultimi decenni il fenomeno migratorio si è intensificato nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione, anche se, per effetto diretto della perdurante crisi economica, alcuni dei Paesi più colpiti da essa hanno cominciato a registrare un saldo migratorio negativo (Portogallo -2,3%, Spagna -5,1%, Irlanda -6%, Grecia -1,3% / dati Eurostat 2012 e 2013).

La composizione demografica dell'Unione sta cambiando in direzione di una crescente multietnicità. Nuove strategie per la coesione sociale e risposte adeguate ai timori delle persone si impongono all'attenzione dei Governi.

L'immigrazione è una realtà in tutti gli Stati membri dell'Unione europea e figura tra i temi di maggiore attualità, soprattutto all'indomani delle "primavere arabe" e del conflitto in Libia, che hanno dato il via a nuovi movimenti migratori verso l'Europa. L'aumento del numero di immigrati è stato accompagnato, negli ultimi dieci anni, da notevoli cambiamenti nella struttura e morfologia dei flussi migratori e nella tipologia degli immigrati.

L'Europa è notevolmente esposta ai cambiamenti demografici; la sua popolazione invecchia, ha una maggiore speranza di vita, ma accusa un calo delle componenti in età lavorativa². Un rimedio a ciò può venire dall'immigrazione legale ottimizzando l'uso della forza lavoro e delle competenze già disponibili nell'Unione al fine di accrescere la produttività dell'economia europea. Ma per godere a pieno dei benefici dell'immigrazione, l'Europa dovrà saper gestire il multiculturalismo che caratterizza le sue società, tramite un'integrazione più efficace degli immigrati nel rispetto della loro diversità. Il modello della "convivenza nella separazione" che sembra essersi di fatto affermato, implica una carenza nei percorsi di inserimento e integrazione che rischiano di degenerare in processi di vera e propria esclusione e marginalizzazione sociale. Una società europea capace di divenire più coesa, sicura, giusta e competitiva non potrà che andare verso un modello che da multiculturale diventi interculturale: uno sforzo necessario anche per superare l'attuale fase di recessione economica.

¹ Fonte: Dossier Caritas Migrantes 2012. Elaborazione su dati Eurostat <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction>.

² Sebbene l'immigrazione netta sia stata negli ultimi anni il principale fattore di crescita della popolazione totale dell'Unione, nello stesso periodo la migrazione verso l'Unione ha registrato una tendenza al ribasso, Eurostat, *Statistics in focus*, 1/2011, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-11-001/EN/KS-SF-11-001-EN.PDF.

Il contesto normativo riguardante l'integrazione³

I Trattati fondativi dell'UE non facevano riferimento all'integrazione dei migranti, che viene, invece, espressamente prevista come politica da adottare da parte del Consiglio con il Trattato di Amsterdam del 1997 (in vigore dal 1999). Il Trattato di Lisbona del 2007 (in vigore dal 2009), per la prima volta, stabilisce una base legale alla promozione dell'integrazione a livello europeo, attraverso "misure volte a incentivare e sostenere l'azione degli Stati membri al fine di favorire l'integrazione dei cittadini di paesi terzi regolarmente soggiornanti nel loro territorio" (art. 79.4).

La Carta dei diritti fondamentali (in vigore dal 2009) contiene alcune norme che si applicano a tutte le persone, inclusi i cittadini di Paesi terzi.

Il Consiglio europeo si è occupato più volte dell'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi, dapprima con il Consiglio di Tampere (1999) e, successivamente, con Consiglio europeo di Salonicco (2003) e con il Consiglio europeo dell'Aia, che ha approvato il Programma dell'Aia (2004). Si è giunti, così, a stabilire nel 2004 i "Principi fondamentali comuni della politica di integrazione degli immigrati nell'Unione europea" (documento 14615/04).

Tali principi muovono dalla considerazione che l'immigrazione è una "caratteristica permanente" della società europea, che, se gestita correttamente, consente ai Paesi membri di ricavarne "molti vantaggi, tra cui economie più forti, una maggiore coesione sociale, un maggiore senso di sicurezza". Per una corretta gestione dell'immigrazione, l'integrazione viene considerato un "aspetto cruciale", un processo dinamico e bilaterale di adeguamento reciproco degli immigrati e delle società ospiti. L'occupazione è considerata una "componente fondamentale del processo di integrazione".

Il Consiglio europeo di Stoccolma del dicembre 2009, ha poi adottato un Programma pluriennale per il periodo 2010 - 2014, il Programma di Stoccolma - "Uno spazio di Libertà, Sicurezza e Giustizia al servizio dei cittadini" (COM(2009)262).

La Commissione europea nel 2005 ha presentato l'Agenda comune per l'integrazione (2005-2010). Nel luglio 2011 la Commissione ha proposto una nuova Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, in risposta ad una precisa richiesta del Programma di Stoccolma, in cui si invitava la Commissione a rafforzare il coordinamento e migliorare gli strumenti e le strutture per lo scambio di conoscenze in materia di integrazione. L'Agenda europea per l'integrazione intende, dunque, contribuire ad accrescere i benefici economici, sociali e culturali della migrazione in Europa.

Nel 2010 la Commissione ha comunicato la Strategia 2020 (COM(2010)2020) per la crescita sviluppata dall'Unione europea. Essa non mira soltanto a uscire dalla crisi che continua ad affliggere l'economia di molti paesi, ma vuole anche colmare le lacune del nostro modello di crescita e creare le condizioni per un diverso tipo di sviluppo economico, più intelligente, sostenibile e solidale.

Per dare maggiore concretezza a questo discorso, l'UE si è data cinque obiettivi da realizzare entro la fine del decennio, che sono molto rilevanti anche per l'integrazione dell'immigrazione. Riguardano l'occupazione, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà, il clima e l'energia. La strategia comporta anche sette iniziative prioritarie che tracciano un quadro entro il quale l'UE e i governi nazionali sostengono reciprocamente i loro sforzi per realizzare le priorità di Europa 2020, quali l'innovazione, l'economia digitale, l'occupazione, i giovani, la politica industriale, la povertà e l'uso efficiente delle risorse.

Il Trattato di Lisbona rafforza il ruolo dell'UE in materia di politica di integrazione dei cittadini di Paesi terzi, ma non prevede l'armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Tuttavia, la delicatezza della materia fa sì che anche una competenza limitata rivesta per i cittadini, soprattutto quelli immigrati, una notevole importanza. L'Europa è un continente esposto ai cambiamenti demografici, poiché la popolazione invecchia, l'immigrazione legale deve essere considerata una risorsa per utilizzare al meglio la forza lavoro e, nel lungo termine, accrescere la produttività dell'economia europea. Le Istituzioni della Unione Europea, che è stata costruita sul rispetto reciproco tra culture e tradizioni diverse, sono consapevoli della portata della sfida posta dal fenomeno migratorio. Per questi motivi sia nella Strategia Europa 2020 che nel programma di

³ European Web Site On Integration: <http://ec.europa.eu/ewsi/en/index.cfm>

Stoccolma vengono riconosciute tutte le potenzialità dell'immigrazione, individuando nella reale integrazione degli immigrati un chiaro obiettivo politico.

In questo senso, la rinnovata Agenda per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi costituisce, dunque, un importante contributo al dibattito su come capire e sostenere meglio il fenomeno. Sia nell'Agenda che in altri importanti recenti documenti europei (cfr. "Parere del Comitato delle regioni su «La rinnovata agenda europea per l'integrazione», 2012/C 113/04) viene evidenziato che il processo di integrazione non può che essere dinamico e di lungo respiro affinché l'integrazione si realizzi, facendo appello agli sforzi di una vasta gamma di attori in diversi ambiti e a vari livelli. Viene in particolare richiamato il ruolo che le autorità locali e regionali possono svolgere, visto che tali istituzioni sono proprio quelle che si confrontano quotidianamente con la realtà dell'integrazione e con la sua non sempre facile gestione.

La partecipazione degli immigrati alla vita economica, sociale e politica delle città e delle regioni di accoglienza costituisce, tra l'altro, una componente essenziale per la realizzazione degli obiettivi di coesione economica, sociale e territoriale posti nella strategia Europa 2020.

Il metodo evocato è quello della **governance multilivello**, ovvero le politiche d'integrazione che si sviluppano a livello locale con un approccio dal basso verso l'alto. Per gli enti locali e regionali è, innanzitutto, importante garantire un trattamento equo degli immigrati in termini di accesso al mercato del lavoro, ai servizi pubblici, alla sanità, poiché quest'approccio costituisce un presupposto essenziale per lottare contro la discriminazione, il razzismo e la xenofobia. Vi è poi la necessità di tenere conto delle diverse esigenze di alcune categorie più vulnerabili tra i cittadini dei Paesi terzi. Tra queste figurano i richiedenti asilo, i beneficiari di protezione internazionale, i minori non accompagnati, le donne, gli anziani, i disabili, oppure gli appartenenti ad altri gruppi vulnerabili.

E' puntando sull'istruzione, in particolare attraverso l'apprendimento della lingua del paese di accoglienza, che le istituzioni locali possono farsi carico delle esigenze di questi cittadini garantendo un adeguato sviluppo del concetto d'integrazione. In primo luogo, dunque, l'istruzione, la formazione, la promozione delle pari opportunità per evitare fenomeni di esclusione sociale; poi, una maggiore partecipazione alla vita sociale dei cittadini immigrati, prestando particolare attenzione alle donne, poiché più esposte a fenomeni di esclusione, violenza e discriminazione. Più in generale, è auspicabile che i processi migratori vengano affrontati in modo "organico", tenendo conto non soltanto degli aspetti economici e sociali dell'inclusione, ma anche delle questioni relative alla diversità culturale e religiosa, alla cittadinanza, ai diritti politici e alla partecipazione degli immigrati legali alla vita pubblica e politica.

Se è necessario, da una parte, il coinvolgimento delle istituzioni europee competenti e delle autorità nazionali è, altresì, fondamentale il ruolo svolto dagli enti regionali e locali, dalle parti sociali e dai rappresentati della società civile, ivi compresi gli immigrati stessi, sia quelli di recente arrivo che quelli presenti già da una o due generazioni, e da tutti gli attori della sussidiarietà. Soprattutto le regioni e gli enti locali sono chiamati a fronteggiare le sfide dell'integrazione, in quanto essi rappresentano l'ancoraggio più saldo per sviluppare un rapporto saldo e costruttivo con la società di accoglienza.

La strategia Europa 2020⁴ e il Programma di Stoccolma⁵ riconoscono tutte le potenzialità dell'immigrazione ai fini di un'economia sostenibile e competitiva e individuano come chiaro obiettivo politico la reale integrazione degli immigrati regolari, sostenuta dal rispetto e dalla promozione dei diritti umani⁶.

Gli Stati membri hanno più volte riconfermato l'impegno a considerare l'integrazione come motore dello sviluppo economico e della coesione sociale, affinché gli immigrati possano contribuire ulteriormente alla crescita economica e alla ricchezza culturale⁷.

⁴ Conclusioni del Consiglio europeo del 25-26 marzo 2010, EUCO 7/10, CO EUR 4, CONCL 1.

⁵ Programma di Stoccolma - Un'Europa aperta e sicura al servizio e a tutela dei cittadini, GU C115 del 4.5.2010, pagg. 1-38.

⁶ L'Analisi annuale della crescita 2011, che passa in rassegna gli interventi necessari affinché l'Unione possa progredire verso il raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020, sottolinea la necessità di riforme urgenti per migliorare le competenze di cittadini nazionali e immigrati e creare incentivi al lavoro. COM(2011) 11 definitivo, allegato 2, relazione macroeconomica.

⁷ Conclusioni del Consiglio e dei Rappresentanti dei governi degli Stati membri sull'integrazione come motore di sviluppo e coesione sociale, documento del consiglio n. 9248/10.

Anche le organizzazioni della società civile europea, riunite nel European Integration Forum del febbraio 2013, hanno riconosciuto il contributo dei migranti alla crescita economica dell'UE.⁸

Tutte le azioni dell'Unione proposte dalla Commissione nel 2005 nel quadro della vecchia agenda comune per l'integrazione sono state realizzate⁹, benché, con il mutare del contesto sociale, economico e politico, non tutte le misure disposte per l'integrazione abbiano centrato gli obiettivi. Le politiche di integrazione presuppongono anche la volontà e l'impegno degli immigrati a far parte della società che li accoglie.

Tra le sfide pressanti ancora irrisolte la nuova agenda europea per l'integrazione indica:¹⁰

- i livelli occupazionali tuttora bassi della forza lavoro immigrata, soprattutto femminile;
- la crescente disoccupazione e gli alti tassi di forza lavoro immigrata sovra qualificata;
- il rischio crescente di esclusione sociale;
- le disparità in termini di rendimento scolastico;
- l'apprensione pubblica per la scarsa integrazione.

Tre sono le azioni proposte dalla Commissione che riguardano i seguenti settori chiave:

- A. l'integrazione tramite la partecipazione;
- B. più azione a livello locale;
- C. coinvolgimento dei paesi di origine.

2. GLI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA

Dal 18 dicembre 2012 sono disponibili in Gazzetta Ufficiale i dati definitivi del **15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni**.¹¹ Alla data di riferimento del censimento (9 ottobre 2011) la popolazione residente in Italia ammonta a 59.433.744 unità. Si registra un incremento del 4,3% rispetto al precedente censimento del 2001, da attribuire esclusivamente alla componente straniera. Nell'ultimo decennio intercensuario, infatti, la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di 250 mila unità (-0,5%), mentre quella straniera è aumentata di 2.694.256 unità. L'incremento di stranieri ha compensato, pertanto, il trend negativo della popolazione residente di cittadinanza italiana. Gli stranieri, rispetto al 2001, sono triplicati, passando da 1.334.899 a 4.029.145, con una crescita pari al 201,8%. L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale ha raggiunto il 6,78%, rispetto al 2,34% del 2001.

Nel maggio 2013 l'ISTAT ha pubblicato la ventunesima edizione del **Rapporto Annuale 2013 "La situazione del Paese"**¹², che analizza, tra l'altro, il tema del lavoro degli immigrati e, anche, gli atteggiamenti verso la multiculturalità degli italiani. Dall'indagine si evince che 1 occupato su 10 è straniero. Gli occupati stranieri nel 2012 sono il 10,2% sul totale dei lavoratori (il 10,6 per cento del totale della forza lavoro), in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al 2011. Nonostante lo scorso anno continui a essere caratterizzato dalla crescita dell'occupazione straniera (+83 mila unità) e da una diminuzione di quella italiana (-151 mila unità), diversi indicatori convergono nel segnalare come l'impatto della crisi abbia colpito in misura relativamente più accentuata la componente immigrata.

A differenza del recente passato, l'aumento della manodopera straniera, ascrivibile quasi esclusivamente alle donne, è avvenuto a ritmi dimezzati, mentre si raddoppia l'incremento degli immigrati in cerca di occupazione (+23,4 per cento nel 2012).

Il tasso di disoccupazione degli stranieri tra il 2008 e il 2012 rispetto a quello degli italiani è salito di quasi 2 punti percentuali in più, di quasi 3,5 punti solo nel Nord, che diventano addirittura 4,5 punti se si considera la sola componente maschile.

Al netto del bilancio demografico, se si considera l'intero periodo a partire dall'inizio della crisi, il tasso di occupazione della componente immigrata scende di 6,5 punti percentuali contro 1,8 punti degli

⁸ European Web Site On Integration: <http://ec.europa.eu/ewsi/en/index.cfm>

⁹ COM(2005) 389 definitivo; SEC(2010) 357 definitivo.

¹⁰ SEC(2011) 957.

¹¹ www.censimentopolopolazione.istat.it

¹² http://www.istat.it/it/files/2013/05/Rapporto_annuale_2013.pdf

italiani. Particolarmente critica la situazione degli uomini stranieri che perdono complessivamente 10,3 punti percentuali contro i 3,5 degli italiani.

Le diverse comunità sono state differentemente colpite dalla crisi: la perdita occupazionale risulta maggiore per marocchini e albanesi, più inseriti nel settore industriale, e sono meno colpiti le comunità più caratterizzate dal lavoro nei servizi alle famiglie e di assistenza (filippina, romena, polacca), soprattutto per la componente femminile.

Le donne straniere, inoltre, risentono di maggiori difficoltà di conciliazione tra attività di cura e lavoro, dovute anche alla mancanza di reti familiari, che incidono sulla partecipazione al lavoro: il tasso di occupazione delle straniere è in media superiore a quello delle italiane, ma quello delle madri straniere di età compresa tra i 25 e i 44 anni è più basso di 14 punti percentuali. Complessivamente, si riscontrano differenze di rilievo tra le varie comunità: si va da un tasso di occupazione dell'85,1 per cento delle filippine, al 59,2 per cento delle rumene fino al 23,9 per cento delle marocchine.

Il dettaglio settoriale mostra che l'occupazione straniera in agricoltura aumenta tra i dipendenti, soprattutto come braccianti agricoli, a fronte di una riduzione dell'occupazione italiana che ha, comunque, interessato solo gli autonomi. Nell'industria e nelle costruzioni, il protrarsi della fase recessiva ha colpito anche gli uomini stranieri, impiegati in larga parte come manodopera non qualificata. La crescita degli stranieri nel 2012 è da ascrivere in oltre otto casi su dieci all'aumento registrato nei servizi alle famiglie (+73 mila unità), mentre la presenza degli italiani nel comparto rimane stabile.

Il carattere duale del mercato è confermato anche dalla presenza straniera nei diversi settori e professioni: l'incidenza passa da meno del 2 per cento in alcuni comparti del terziario (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, istruzione) al 16,5 per cento degli alberghi e ristorazione, al 18,9 per cento nelle costruzioni, fino al 76,8 per cento dei servizi domestici e di cura (era 67,3 per cento nel 2008). Rriguardo alla professione svolta, la presenza è minima nelle professioni qualificate, dove gli stranieri sono appena l'1,8 per cento, e massima in quelle non qualificate dove un occupato su tre è straniero.

Negli anni si è accentuato il processo di concentrazione soprattutto delle donne immigrate su poche professioni: appena due professioni (assistanti domiciliari e collaboratrici domestiche) coinvolgono più della metà delle occupate straniere, mentre nel 2008 ne erano necessarie cinque (cameriere, commesse, operaie addette ai servizi delle pulizie, erano le altre tre). Anche gli uomini sono concentrati solo su alcune professioni – sedici coinvolgono la metà degli occupati – tra cui muratori, camionisti, braccianti, facchini e ambulanti.

Per gli stranieri è più probabile rispetto agli italiani che un lavoro a tempo parziale sia associato alla scarsa qualifica dell'occupazione, aggravando una condizione lavorativa già critica.

In relazione alle posizioni lavorative, gli stranieri a tempo indeterminato sono più soggetti a occupare posizioni a bassa qualifica, al contrario di quanto avviene per gli italiani dove la probabilità è più alta per i lavoratori atipici. Ciò è spiegato dal fatto che la gran parte degli occupati stranieri in professioni a bassa qualifica, soprattutto nei servizi alle famiglie, sono dipendenti a carattere permanente.

In altri termini si osserva una più elevata disponibilità degli immigrati, anche di quelli più istruiti, ad accettare lavori poco attraenti, con orari disagiati e poche opportunità di carriera. Il titolo di studio, variabile discriminante per gli italiani, non lo è altrettanto per gli stranieri: gli immigrati con la licenza media hanno pressappoco la stessa probabilità di svolgere un lavoro non qualificato di chi ha un titolo di studio più alto. Nonostante queste differenze, la crisi ha, però, incrementato nei cittadini italiani la percezione di trovarsi in concorrenza con gli immigrati per il posto di lavoro e la disposizione a vedere con favore forme di protezione per l'accesso al mercato del lavoro rispetto agli stranieri.

Non stupisce dunque che circa la metà delle donne straniere sia sovrastruita, ovvero impiegata in professioni che richiedono competenze inferiori rispetto al titolo di studio conseguito.

Le condizioni lavorative più svantaggiate si riflettono anche sulla retribuzione netta mensile che, per gli stranieri, è più bassa di quella dell'anno precedente e si attesta al 25,8 per cento in meno rispetto a quella degli italiani (968 euro a fronte di 1.304 euro), con un divario che, dal 2008, ha seguito una progressiva crescita. Le differenze di genere risultano più marcate per gli immigrati, con un divario di 327 euro a favore degli uomini, rispetto ai 286 euro riscontrabili per gli autoctoni.

Nell'esperienza storica non è infrequente che situazioni di difficoltà economica prolungata nel tempo – come nel caso della crisi che stiamo vivendo – producano effetti negativi sulla coesione sociale di un Paese e che la diffusa sensazione di incertezza si traduca in fenomeni di inasprimento della competizione per le risorse diventate più scarse e di ricerca della protezione attraverso l'esclusione dell'estremo e del diverso. A questo proposito l'analisi dei dati che emergono dall'indagine sulle "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica"¹³ consente di studiare la posizione mentale degli italiani verso gli immigrati. Il risultato che emerge dal complesso delle risposte analizzate è quello di un generale riconoscimento del ruolo positivo delle relazioni interculturali: la quasi totalità dei rispondenti (86,7%) è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che "ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi paese del mondo abbia scelto".

Resta tuttavia un 20% circa della popolazione, pari a 8 milioni di persone, che assume posizioni di maggiore chiusura nei confronti di una società multiculturale, dichiarandosi invece d'accordo con le due affermazioni succitate.

Rispetto al grado di apertura verso la multiculturalità un ruolo rilevante è giocato dall'età dell'intervistato e dall'area geografica di residenza: la necessità di una distinzione netta tra italiani e immigrati, così come i giudizi negativi rispetto all'incremento di unioni miste sono espressi prevalentemente dai rispondenti con più di 65 anni, dalle persone con titolo di studio basso, dai residenti nelle aree del Nord-est e del Mezzogiorno. Il titolo di studio accresce l'apertura verso le presenza di immigrati e la loro integrazione anche a parità di età.

Il quadro cambia e l'area di quanti esprimono preoccupazione per la presenza di immigrati nel nostro Paese si amplia se si considera il contesto lavorativo. Il 61,4% dei rispondenti si dichiara d'accordo con l'affermazione che "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare". Una quota simile (62,9%) è poco o per niente d'accordo con l'idea che "gli immigrati tolgo lavoro agli italiani". Ciò nonostante, più di un terzo dei rispondenti esprime posizioni di preoccupazione per la presenza straniera: sono circa 15 milioni (pari al 37,1 per cento della popolazione) gli italiani d'accordo nel ritenere che gli immigrati tolgo lavoro agli italiani. L'area di quanti manifestano una chiusura nei confronti degli stranieri si allarga ulteriormente quando si affronta il problema dell'accesso al lavoro in presenza di scarsità, dimensione che consente di apprezzare le preoccupazioni generate dal peggioramento delle prospettive occupazionali che prevalgono nelle fasi di crisi come quella che stiamo vivendo. Ammontano a 20 milioni e 800 mila (51,4%), i cittadini italiani che si dichiarano d'accordo con l'affermazione secondo la quale "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani rispetto agli immigrati".

Le variabili socio demografiche ed economiche sono tutte significative e hanno il segno atteso. In particolare, è più probabile che si esprimano a favore dell'affermazione "in condizione di scarsità di lavoro i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani rispetto agli immigrati", le categorie di lavoratori che, per posizione sul mercato del lavoro o per qualifiche meno elevate, sperimentano una condizione di maggiore debolezza e precarietà. Sono infatti le persone con titolo di studio più basso, i disoccupati, gli operai e i lavoratori in proprio che si sentono maggiormente esposti ai rischi conseguenti all'afflusso nel nostro Paese di manodopera scarsamente qualificata e, dunque, in possibile competizione con loro, soprattutto in un contesto di crisi economica. In particolare, è il titolo di studio che, tra le caratteristiche individuali considerate, influenza maggiormente la probabilità di percepire gli immigrati come dei *competitors* e il conseguente riconoscimento per gli italiani di un diritto di precedenza nell'accesso al mercato del lavoro: i meno istruiti – cioè quanti hanno al più conseguito la licenza media – hanno una probabilità più che doppia di quella dei laureati di essere d'accordo piuttosto che contrari (la stessa probabilità diventa pari a 1,5 per i diplomati).

L'importanza della percezione di una condizione personale di maggiore vulnerabilità o esposizione al rischio di perdita del lavoro è confermata anche dal fatto che la probabilità di concordare con un accesso al mercato del lavoro "protetto" per gli italiani è più elevata per chi abita in aree a più alta disoccupazione, oppure dove è maggiore la percentuale di lavoratori stranieri occupati nell'industria, segnalando un diverso atteggiamento laddove i rischi di sostituzione tra manodopera italiana e

¹³ in ISTAT, Rapporto annuale 2013, http://www.istat.it/it/files/2013/05/Rapporto_annuale_2013.pdf

straniera in condizione di scarsità potrebbero essere più concreti. Questo risultato è in linea con l'evidenza che emerge dai dati della Rilevazione delle forze di lavoro, presentata nel terzo capitolo, che mostra come per un lavoratore straniero sia più probabile avere un lavoro poco qualificato nei servizi, mentre per gli italiani questo avviene nell'industria. A conferma, è nelle regioni settentrionali e in particolare nel Nord-est che la probabilità di affermare un diritto di precedenza per gli italiani rispetto a chi vive nel Centro è maggiore. La stessa modalità, invece, non risulta significativa nel Mezzogiorno, dove gli stranieri lavorano soprattutto in agricoltura e nei servizi.

Infine, anche l'essere donna aumenta la probabilità di essere favorevoli, evidenza che riflette la debolezza sul mercato del lavoro del segmento femminile della forza lavoro e una conseguente maggiore propensione a percepire un rischio competizione con gli stranieri.

Il Dossier statistico “Immigrazione” 2012, di Caritas e Migrantes¹⁴ offre analisi approfondite sul fenomeno migratorio in Italia. Analizzando le serie storiche dei censimenti si evince come l'immigrazione straniera in Italia sia un fenomeno relativamente recente. Nel 1981 gli stranieri erano appena lo 0,4% della popolazione. E nel 1991 erano ancora lo 0,6%. Il balzo lo si ebbe nel decennio successivo, quando nel 2001 gli immigrati arrivarono a essere il 2,3% della popolazione. La crescita della popolazione straniera non è avvenuta secondo un andamento regolare. I flussi hanno risentito dei diversi interventi legislativi nazionali o europei, come ad esempio la sanatoria del 2002, che ha avuto luogo a seguito dell'approvazione della c.d. legge Bossi-Fini.

Il Dossier effettua un'analisi dei dati (allora provvisori) del 15° Censimento affermando che il dato censito degli stranieri in Italia si discosta notevolmente dalle acquisizioni statistiche degli anni precedenti e ipotizza un sottodimensionamento degli stranieri regolarmente presenti nel Censimento. La stima di Caritas Migrantes è di circa 5 milioni di stranieri regolari presenti in Italia (superiore di 1 milione di unità rispetto alla rilevazione del Censimento 2011), di questi 3,63 milioni sarebbero cittadini di Paesi terzi regolari, mentre 1,37 milioni sarebbero comunitari.

Un indicatore del radicamento e dell'integrazione della popolazione straniera è rappresentato dalle acquisizioni di cittadinanza italiana. Com'è noto, la cittadinanza italiana viene acquisita automaticamente: da parte di minore straniero riconosciuto da padre o madre italiano; da parte di minore straniero adottato da padre o madre italiano; da parte di figlio minore di uno straniero che acquisisce la cittadinanza italiana, se convivente con questo. La cittadinanza è acquisita, inoltre, a seguito di dichiarazione: dallo straniero figlio naturale, maggiorenne e riconosciuto dai genitori italiani; dallo straniero del quale almeno un genitore o un nonno sono stati cittadini italiani per nascita e che risieda legalmente, dopo la maggiore età, per almeno tre anni in Italia; dallo straniero del quale almeno un genitore o un nonno sono stati cittadini italiani per nascita e che abbia assunto l'impiego presso lo Stato italiano; dallo straniero nato in Italia e legalmente ivi residente senza interruzione fino al raggiungimento della maggiore età. La cittadinanza, altresì, è acquisita per concessione dallo straniero che abbia sposato un cittadino italiano, purché risieda legalmente in Italia da almeno due anni (1 anno se ha avuto un figlio o ha adottato un figlio nel matrimonio) o dopo tre anni dal matrimonio se risiede all'estero; dallo straniero che abbia risieduto legalmente in Italia per almeno 4 anni se cittadino di uno Stato UE, per almeno 10 anni se cittadino extracomunitario. Nel 2003 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati circa 17 mila. Nel 2011 il numero sale a quasi 56 mila, il triplo.

Pur essendo triplicata la presenza degli stranieri in Italia nell'ultimo decennio, si è assistito ad una progressiva diminuzione della pressione migratoria verso l'Italia. I respingimenti alla frontiera sono passati da 41 mila nel 2001 a circa 9 mila nel 2011 e i rimpatri da 34 mila a 16 mila. In sostanza, sembra essere diminuito il fenomeno dell'immigrazione irregolare, anche se tra il 2010 e il 2011 c'è stato un incremento del 20% degli allontanamenti dal territorio nazionale (al netto dei respingimenti alle frontiere): da 20 a 25 mila. Così come sono più che triplicati gli sbarchi tra il 2010 e il 2011 per effetto delle crisi in Nord Africa e della guerra in Libia (62 mila persone, di cui 50 mila approdate a

¹⁴ Caritas e Migrantes, XXII Rapporto sull'immigrazione, Dossier statistico 2012 “Immigrazione”, Edizioni Idos, Roma, ottobre 2012

Lampedusa). Ad ogni modo, se nel 2002 il totale di respingimenti, espulsioni, rimpatri era pari a 149.783 unità, nel 2011 tale numero era sceso a 47.152.

Anche il Dossier analizza la percezione degli italiani nei confronti dell'immigrazione, riportando uno studio Demos del 2012. Si evidenzia un calo sensibile della paura dello straniero. Il 29% accomuna immigrazione e criminalità, mentre nel 2007 questa stessa percentuale era il 51%. Nel complesso il 61% del campione non vede nello straniero una minaccia e si conferma che le posizioni sociali più deboli sono anche quelle più diffidenti nei confronti dei migranti: anziani (47%), casalinghe (49%) e disoccupati (48%).

Per quanto riguarda la presenza di immigrati nella scuola e nelle università I dati del Dossier ci dicono che su un totale di quasi 9 milioni di iscrizioni nell'anno scolastico 2011/2012, 755 mila sono di cittadini stranieri (l'8,4%), quasi la metà dei quali (44,2%) sono alunni di seconda generazione nati in Italia. L'80,4% degli stranieri iscritti alla scuola dell'infanzia sono nati in Italia, e il 54,1% nella scuola primaria. Dei 16 mila studenti stranieri frequentanti le scuole superiori, quasi 8 su 10 sono iscritti a un istituto professionale o tecnico. Gli stranieri iscritti alle università italiane nel 2011/2012 sono 65 mila su un totale di 1,7 milioni (pari al 3,8%).

Circa il 20% delle famiglie immigrate sono proprietarie di un alloggio. La presenza di immigrati nei bandi per l'assegnazione di alloggi pubblici è andata aumentando nel corso dell'ultimo decennio, fino a rappresentare, non di rado, il 50% delle domande. La quota di assegnazioni di case ai migranti è, però, quasi sempre inferiore all'incidenza percentuale degli immigrati sull'insieme della popolazione: ciò smentisce la vulgata di una presunta condizione di vantaggio degli immigrati nell'accesso all'Erp rispetto agli italiani.

Per effetto della crisi economica crescono le partenze dall'Italia. Basti pensare che nel biennio 2008-2010 il tasso di disoccupazione degli stranieri è cresciuto del 73% contro il 32% degli italiani. Volendo evidenziare una tendenza si potrebbe pensare a una stabilizzazione del fenomeno migratorio rispetto agli anni della grande crescita e a un calo dei nuovi arrivi dall'estero, sia per effetto della crisi, sia per le restrizioni delle politiche di ingresso, sia per una maggiore difficoltà di mantenere i requisiti economici e occupazionali indispensabili a ottenere il ricongiungimento dei figli.

Il Dossier mette in evidenza come gli immigrati vadano considerati una risorsa più che un onere: gli stranieri sono dei contribuenti che versano allo Stato più di quanto ricevono.

Nel 2011, in base ai dati INAIL, sono circa 3,6 milioni i nati all'estero che hanno svolto un lavoro regolare in Italia. Di questi l'8,5% sono occupati in agricoltura, il 29,6% nell'industria e il 57% nei servizi. I lavoratori stranieri nell'agricoltura, nel 2011, hanno lavorato il 23,1% del totale delle giornate lavorative denunciate dalle aziende agricole. Gli studi evidenziano un legame ormai inscindibile e strutturale tra agricoltura e immigrazione, un chiaro segnale della scarsa attrattiva del settore sugli italiani, anche se spesso per i lavoratori migranti l'agricoltura rappresenta un settore di transito, nell'attesa di un lavoro migliore e più stabile.

Va registrato, inoltre, un forte sviluppo delle attività economiche indipendenti, con un notevole attivismo imprenditoriale degli immigrati. Gli imprenditori stranieri, alla fine del 2011, avevano raggiunto le 400 mila unità (il 9,1% del totale degli imprenditori in Italia), con una crescita dell'8,3% rispetto al 2010 e del 48,7% rispetto al 2005. Il 71,9% dei titolari d'impresa stranieri opera in soli due settori: costruzioni 36,2% e commercio 35,7%; ma la quota supera l'80% se si considera anche il settore manifatturiero, essenzialmente nel comparto del tessile/abbigliamento. Più della metà degli imprenditori provengono da 4 Paesi: Marocco, Romania, Cina e Albania.

Il contributo dei migranti al settore dell'assistenza familiare è assai notevole: su un totale di quasi 900 mila collaboratori familiari al 31 dicembre 2011, i non comunitari sono il 50,1% e i comunitari un ulteriore 35% (con assoluta preminenza di Romania e Polonia); gli italiani sono in continua diminuzione percentuale.

Il Dossier Caritas Migrantes prende in esame anche l'impatto fiscale dell'immigrazione (dati 2010). I cittadini stranieri nel 2011 hanno presentato 2,24 milioni di dichiarazioni dei redditi. Mediamente un immigrato dichiara al fisco 10 mila €. I lavoratori francesi, svizzeri e tedeschi sono quelli che dichiarano redditi più alti (dai 18 ai 15 mila euro), mentre i cinesi dichiarano redditi più bassi (mediamente 7.330 €). In totale i lavoratori immigrati hanno dichiarato 23,9 miliardi di redditi ed hanno

versato 2,8 miliardi di IRPEF. Il cumulo dei contributi versati è pari a 8,3 miliardi di euro, di cui 2,9 miliardi provenienti direttamente dai lavoratori. Il contributo degli immigrati derivante dalle imposte sui consumi (IVA) è di circa 1 miliardo di euro. Il totale delle entrate derivanti dal lavoro degli immigrati è di 12,8 miliardi di euro. I costi per lo Stato, invece, ammontano a circa 11,1 miliardi di euro (spese per sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, sicurezza, trasferimenti monetari). Il saldo, dunque, è positivo, pari a circa 1,7 miliardi di euro.

Il cambiamento in senso interculturale della società è in essere e le proiezioni demografiche che si susseguono, pur mostrando una flessione in tempi di crisi, confermano e convalidano la presenza di stranieri in Italia. Queste trasformazioni vanno governate in quanto possono altrimenti innescare, in parte della popolazione, sentimenti di diffidenza e chiusura soprattutto in un periodo di recessione come quello che stiamo vivendo. L'integrazione ha, infatti, a che fare strettamente con un'efficace politica del lavoro e occupazionale, dove il lavoro non è soltanto inteso come condizione *sine qua non* per rimanere in Italia, ma frutto di un percorso di istruzione, di formazione, di orientamento e di cittadinanza attiva adeguati.

Fine ultimo della programmazione regionale è quello di fornire uno strumento utile alla formulazione e implementazione delle politiche pubbliche da parte degli amministratori locali, sostenendo la discussione pubblica attraverso una lettura degli stranieri fondata su documenti e dati oggettivi, piuttosto che su percezioni e immagini generaliste e generalizzate, allo scopo di agire con decisione e coerenza all'interno di una programmazione di ambito di sostegno e di accompagnamento alla integrazione degli stranieri che nel nostro Paese vogliono realizzare il proprio sogno di crescita sociale e professionale.

3. CONTESTO REGIONALE

I dati del **15° Censimento**¹⁵ ci dicono che, al 9 ottobre 2011, la popolazione umbra è di 884.268 individui, con un incremento del 7,1% rispetto al 2001 (pari a 58.442 unità in più). Gli stranieri censiti sono 87.715, pari al 9,92% della popolazione regionale (nel 2001 l'incidenza era del 3,3%). Sono più che triplicati rispetto al 2001 (+ 221,7%), nella provincia di Perugia l'incremento è stato del 206,1%, mentre nella provincia di Terni gli stranieri sono quasi quadruplicati (+ 290,7%). Gli immigrati residenti nella provincia di Perugia sono passati da 22.227 del 2001 a 68.026 del 2011, mentre nella provincia di Terni sono passati da 5.039 a 19.689.

Utilizzando, invece, i dati statistici amministrativi ISTAT (che presentano degli scostamenti con i dati del Censimento) emerge che gli stranieri regolarmente presenti in Umbria al 1 gennaio 2011 erano 99.849 (incidenza 11%), una percentuale superiore alle medie italiane ed europea. Tale incidenza colloca, pertanto, l'Umbria, ancora per il 2010, al secondo posto fra le regioni italiane dopo l'Emilia Romagna. Degli attuali 99.849 immigrati, 77.430 vivono in Provincia di Perugia e 22.419 in Provincia di Terni. L'Umbria è la regione italiana con la percentuale più alta di allievi immigrati nella scuola primaria.

Tra le nazionalità più consistenti al primo posto si colloca la Romania (24321 - 24,4%), l'Albania (17021 - 17,0%), il Marocco (10335 - 10,4%), l'Ucraina (4855 - 4,9%), la Macedonia (4804 - 4,8%), l'Ecuador (3825 - 3,8%), la Polonia (3007 - 3,0%), mentre altre collettività incidono ciascuna per meno del 3% sul totale degli stranieri residenti.

Anche i minori nati in Umbria o arrivati per ricongiungimento familiare costituiscono una presenza molto significativa: alla fine del 2010 i minori residenti hanno raggiunto quota 21.124 e rappresentano oltre 1/5 di tutta la popolazione straniera residente in Umbria.

Il risultato è una crescente incidenza di allievi stranieri sul totale degli studenti che frequentano le scuole umbre (dalle scuole d'infanzia alla secondaria). Secondo i primi dati del Rapporto "Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali – anno scolastico 2010-2011", elaborato dal

¹⁵ Popolazione legale, dati pubblicati in GU del 18 dicembre 2012, Dossier "L'Italia del censimento – Struttura demografica e processo di rilevazione – Umbria", Istat, gennaio 2013

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dalla Fondazione ISMU, nell'analisi delle presenze di alunni stranieri nelle scuole del territorio italiano, in Umbria sono 16.282 gli stranieri iscritti.

Analizzando l'incidenza percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale della popolazione scolastica, l'Umbria è la seconda tra le regioni italiane con la percentuale più elevata (13,3%), subito dopo l'Emilia Romagna (14,0%) e prima della Lombardia (12,5%).

Rispetto all'incidenza % degli alunni con cittadinanza non italiana nei diversi ordini e gradi di istruzione, l'Umbria detiene il primato, tra le regioni italiane, nelle scuole dell'infanzia ospitando il 14% di bambini con cittadinanza non italiana, mentre è al secondo posto nelle presenze degli altri ordini di istruzione. Di tali alunni stranieri, quelli nati in Italia in Umbria sono il 43% (6° regione italiana); solo nelle scuole di secondo grado la percentuale di questi è inferiore alla media italiana, mentre la percentuale più alta si riscontra nelle scuole d'infanzia, come peraltro in tutte le altre regioni.

Nella provincia di Perugia gli alunni stranieri iscritti sono 12.812, di essi 5.855 (45,7%) sono nati in Italia mentre nella Provincia di Terni sono 3470, di cui 1149 (34%) nati in Italia.

Questi dati testimoniano con particolare evidenza come, negli ultimi anni, la nostra regione sia stata interessata da crescenti processi di stabilizzazione: tutto ciò sottolinea le peculiarità di una immigrazione che cerca "integrazione" a partire dalla famiglia e da positivi percorsi scolastici per i propri figli.

Si è, dunque, di fronte ad un fenomeno che presenta forti caratteri di stabilità come, d'altra parte, ormai da qualche anno, indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e gli inserimenti scolastici che hanno portato, di fatto, anche alla crescita della domanda di servizi sociali, sanitari ed educativi. Gli stranieri non individuano più l'Umbria come terra di passaggio in vista di ulteriori spostamenti, ma vi stabiliscono la propria abitazione, lavorano e diventano fattori produttivi dell'economia locale. La stabilizzazione di quote crescenti di immigrati, sia come singoli che come famiglie, è una trasformazione del processo migratorio ormai strutturale che coinvolge l'intera società umbra e che modifica il rapporto con la popolazione ospitante, nei comportamenti e negli atteggiamenti. Una strategia di coesione sociale fondata sulla qualità andrà incentivata con particolare riferimento a politiche di promozione della convivenza tra nativi e migranti basate sul riconoscimento dei diritti (educazione, lavoro, sicurezza sociale, partecipazione) e sull'adempimento dei doveri (comprensione e rispetto delle leggi e dei valori civici caratterizzanti la comunità regionale). Garantire sicurezza, rispetto della legalità, diritti insieme ai doveri è la base da cui partire per favorire l'integrazione e la convivenza civile. Oggi è necessario che l'integrazione venga messa al centro delle politiche governative e, in particolare, di quelle degli enti locali: le difficoltà di convivenza e i fenomeni di xenofobia e razzismo non vanno ignorati né sottovalutati ma vanno capiti dalle comunità e istituzioni locali e dalla politica per poter essere affrontati e contrastati.

L'Umbria risulta essere tra le regioni più efficienti anche per quanto riguarda il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.¹⁶ Dal 2001 al 2012 ha accolto 706 persone nei progetti SPRAR.¹⁷ Attualmente sono attivi 5 progetti SRAR nei comuni di Perugia, Marsciano/Todi, Narni (2 progetti) e Terni. Sono progetti medio-piccoli che favoriscono una migliore accoglienza per i beneficiari. Tale

¹⁶ ANCI Umbria, "RIFUGIATI IN UMBRIA. Secondo rapporto sul sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati in Umbria e focus sull'emergenza Nord Africa, 2001-2012", Perugia, maggio 2013

¹⁷ SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati

politica è confermata anche dal fatto che l'Umbria non ha mai voluto istituire nel suo territorio i CARA¹⁸, che sono centri di grandi dimensioni, che accolgono anche fino a 1.000 richiedenti asilo. L'aspetto positivo è che la maggior parte dei beneficiari (71%, più del doppio della media nazionale) è uscita dai progetti SPRAR (dal 2001 al 2012) per integrazione, il beneficiario, cioè, ha avuto la possibilità di integrarsi sul territorio grazie a forme diverse di sostegno nella ricerca di un alloggio, anche se l'integrazione lavorativa è risultata più difficile a causa della congiuntura economica.

4. LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

L'integrazione è anche un'occasione per guardare a noi stessi e al nostro vivere sociale, obbligandoci a riacquisire il senso della legalità, il rispetto delle regole, l'eticità della pubblica amministrazione, il senso collettivo della solidarietà. Si tratta di lavorare affinché queste persone diventino parte della società e non piuttosto componenti ghettizzate di una «società a parte». Il processo d'integrazione, infatti, non avviene in maniera spontanea e, in tal senso, anche questo programma regionale si sviluppa lungo linee d'indirizzo volte ad attuare positive politiche di integrazione nella consapevolezza che una loro assenza produrrebbe una pericolosa frattura sociale.

Tre sono, pertanto, le finalità generali delle politiche regionali:

- la rimozione degli ostacoli alla integrazione di ordine linguistico, sociale, economico e culturale;
- la garanzia di pari opportunità di accesso ai servizi pubblici e del pieno riconoscimento dei diritti civili;
- la valorizzazione delle identità culturali, religiose e linguistiche.

In funzione di tali obiettivi, la presente programmazione s'incentra su tre assi prioritari di intervento:

1. "SERVIZI PER L'INTEGRAZIONE, RIVOLTI ALLA GENERALITÀ DEGLI IMMIGRATI ED IN PARTICOLARE AI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONE DI STABILE PRESENZA SUL TERRITORIO";
2. "SERVIZI VOLTI ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEI FENOMENI DI MARGINALITÀ E AL RECUPERO DELLA DEVIANZA";
3. "SERVIZI RIVOLTI A FACILITARE L'INTERAZIONE TRA GLI AUTOCTONI E GLI IMMIGRATI".

Quello che è già stato fatto

Le programmazioni regionali, in questi anni, hanno strutturato processi finalizzati al rafforzamento delle politiche d'integrazione sociale con obiettivi primari di garanzia dei diritti e di tutela delle identità. Le risorse economiche disponibili sono state utilizzate per mettere in moto progettualità, esperienze, professionalità ed energie delle amministrazioni locali, delle forze del volontariato e delle parti sociali al fine di creare le condizioni per una convivenza paritaria e solidale.

In particolare gli interventi regionali realizzati hanno riguardato l'attivazione ed il rafforzamento:

1. di percorsi di sostegno all'integrazione, valorizzando gli strumenti di cooperazione e di progettazione integrata tra pubblico, privato sociale, comunità stranieri;
2. della diffusione di informazioni utili al positivo inserimento sociale, culturale, professionale degli stranieri e delle loro famiglie, favorendo strategie di accompagnamento alla persona;
3. di relazioni e rapporti sociali positivi tra le diverse componenti della popolazione (autoctona e straniera);
4. degli itinerari di pari opportunità e di uguale trattamento, anche nella prospettiva di garantire la tutela delle diversità culturali delle quali ciascuna comunità è portatrice;
5. della cultura dei diritti e dei doveri per una convivenza civile e sicura;
6. di attività di ricerca, che hanno permesso di analizzare e conoscere meglio il fenomeno migratorio, al fine di poter declinare e calibrare i servizi e gli interventi sulla base dei reali bisogni e delle aspettative delle cittadine e dei cittadini stranieri.

¹⁸ CARA, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo

Presupposti e aree prioritarie d'intervento

Presupposti del presente piano annuale sono:

- la multidimensionalità dell'immigrazione e del suo evolversi;
- la necessità di prefigurare un insieme di interventi strutturati e al contempo flessibili.

La complessità dell'immigrazione è insita nel suo essere un fenomeno collettivo riguardante una pluralità di gruppi comunitari diversi fra loro, sia per provenienza geografica, patrimonio culturale e religioso, progetto migratorio, sia - al loro interno - per la composizione sociale delle comunità. Tale complessità esprime esigenze e conseguenti istanze socio economiche che richiedono risposte adeguate e possibili, capaci di trasformarsi e adattarsi all'evoluzione stessa del fenomeno.

Il presente programma individua, pertanto, alcuni obiettivi specifici e le relative azioni, strutturati nella forma ed elastici rispetto ai contenuti specifici e alle metodologie di implementazione.

Settori d'intervento e relative priorità

Asse strategico 1: SERVIZI PER L'INTEGRAZIONE RIVOLTI ALLA GENERALITÀ DEGLI IMMIGRATI ED IN PARTICOLARE AI NUCLEI FAMILIARI IN CONDIZIONE DI STABILE PRESENZA SUL TERRITORIO.

Interventi mirati a colmare il divario derivante dalla condizione stessa di "straniero" che può risultare penalizzante rispetto ai cittadini italiani in condizioni economiche e sociali comparabili evitando che il prezzo da pagare sia l'omologazione e l'appiattimento delle differenze con conseguente perdita della ricchezza culturale d'origine dei nuovi cittadini.

Per un efficace *inserimento lavorativo* degli immigrati, rappresentano una *distorsione* del mercato del lavoro:

- i percorsi prevalentemente informali, che favoriscono il lavoro in nero, con la perdita in tanti casi della presenza legale;
- la segmentazione etnica dei lavori e la mancanza di mobilità professionale, pur in presenza di livelli medio alti di formazione.

E' dall'inserimento al lavoro e dalle sue condizioni che si avvia il processo di integrazione. Vanno sostenute le iniziative di orientamento, formazione e sostegno al reddito, per l'incontro tra domanda e offerta, per migliorare la occupabilità e favorire la mobilità professionale.

Le condizioni di lavoro e di vita delle donne immigrate sono a rischio di una doppia discriminazione, legata al genere e all'origine etnica.

Il potenziamento dei servizi sociali di conciliazione ha una grande importanza per il ruolo che le donne rivestono nella famiglia rispetto alla mediazione tra le culture tradizionali ed ospitanti e quindi alla influenza sulle generazioni future.

Altra questione critica è la casa. Per *l'abitazione* i problemi si stanno aggravando, non solo per la condizione specifica dei cittadini immigrati, oltre tutto con il forte incremento dei ricongiungimenti familiari, ma anche per una crescente marginalità e povertà di famiglie italiane che non riescono a sostenere gli affitti e i mutui contratti. La domanda, quindi, di alloggi in affitto a canoni calmierati, accessibili ai redditi medio bassi, è in forte aumento.

La terza criticità da sottolineare riguarda *la scuola* che ha un ruolo decisivo nei percorsi di integrazione dei cittadini immigrati, delle loro famiglie, soprattutto dei loro figli; la qualità dell'integrazione delle *seconde generazioni* è decisiva per una convivenza ordinata e coesa, ma anche per la formazione di tutti gli allievi rispetto alla prospettiva di una nuova società dove culture diverse si confrontano, si rispettano, si arricchiscono reciprocamente.

Le misure di integrazione trovano il loro coronamento nella partecipazione alla vita collettiva, sociale e politica. Vanno, quindi, favorite forme di associazionismo e di rappresentanza degli immigrati.

Azioni prioritarie all'interno dell'Asse 1:

1. **Corsi per l'apprendimento della lingua italiana e alfabetizzazione socio-linguistica** per immigrati adulti;
2. **Azioni e servizi di sostegno all'inserimento sociale e lavorativo** degli immigrati, alla stabilizzazione del lavoro precario, all'emersione di quello irregolare ed alla creazione di nuove imprese;

3. **Servizi di sostegno all'inserimento scolastico;**
4. **Azioni volte a favorire l'integrazione delle donne e dei minori;**
5. Azioni positive per favorire l'accesso degli immigrati al credito finanziario e per la **prevenzione e contrasto di fenomeni di usura;**
6. **Attività dei centri di accoglienza e servizi** volte a favorire l'autonomia e l'inserimento sociale degli ospiti, con particolare riferimento alle azioni innovative;
7. **Servizi di intermediazione e garanzia** per agevolare l'accesso **all'abitazione;**
8. **Costruzione, acquisto e/o ristrutturazione di immobili** da adibire a centri di prima accoglienza e/o servizi per immigrati, o a centri di post-accoglienza entro cui siano possibili permanenze di media durata in attesa di autonoma sistemazione;
9. **Interventi volti al consolidamento del sistema di accoglienza integrato regionale rivolto ai richiedenti asilo**, ai rifugiati ed ai titolari di permesso di soggiorno per motivi umanitari presenti sul territorio umbro;
10. **Iniziative volte alla tutela della lingua e cultura di origine.** Ai fini della costruzione di una identità positiva ed armonica, di un'identità biculturale, risultato dell'integrazione di norme e valori diversi, la valorizzazione della cultura e della lingua di appartenenza aiuta a sopportare le situazioni di ambiguità e conflittualità, trasmette sicurezza e possibilità di orientamento;
11. **Informazioni e percorsi formativi** per immigrati su temi quali la normativa in materia di immigrazione, l'**educazione alla legalità, i diritti ed i doveri**, le modalità di accesso ai servizi, il contesto sociale di riferimento, la comunicazione interculturale.
12. **Iniziative volte a favorire la partecipazione degli immigrati** (consulte locali, consigliere aggiunto, etc.) e **servizi di sostegno all'associazionismo degli immigrati.**

Asse strategico 2: SERVIZI VOLTI ALLA PREVENZIONE E AL CONTRASTO DEI FENOMENI DI MARGINALITÀ E AL RECUPERO DELLA DEVIANZA.

La salute è il patrimonio fondamentale dell'immigrato e della sua famiglia ed è un diritto giuridicamente ben tutelato, anche se occorre consolidare ed estendere un riorientamento organizzativo del servizio sanitario nel territorio rispetto a questa nuova presenza, in termini di formazione del personale, di servizi informativi, di mediazione culturale nelle prestazioni. E', tuttavia, molto spesso, la fragilità sociale a determinare gli stati più gravi di sofferenza (malattie da disagio, infortunistica sul lavoro, alto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, malattie infettive prevenibili, ecc.) per cui contano molto le condizioni dell'integrazione: dal lavoro e dall'abitazione alla stabilità della cittadinanza legale, alla qualità della vita familiare e dei rapporti sociali.

Particolare attenzione va dedicata al tema della *sicurezza sul lavoro*.

Si tratta, pertanto, di realizzare interventi informativi e formativi volti alla prevenzione dei rischi presenti nello specifico comparto produttivo in cui opera il lavoratore extracomunitario e definire piani mirati specifici diretti a:

- favorire l'inserimento dei lavoratori stranieri nel contesto lavorativo;
- prevenire gli infortuni e le malattie professionali, valorizzando ed indirizzando le attività delle componenti professionali (medici competenti, responsabili dei servizi di prevenzione e protezione ecc.), presenti all'interno delle aziende;
- favorire ed incentivare l'aumento di controlli, l'attività di monitoraggio nei cantieri edili ed in ogni altro luogo ove risulta massiccia la presenza di lavoratori stranieri;
- orientare, formare e riqualificare il lavoratore straniero, mediante l'individuazione di buone pratiche volte all'integrazione sociale (es.: attuazione delle direttive per la parità di trattamento) e per favorire la costituzione di profili professionali più rispondenti ai fabbisogni del mercato del lavoro;
- erogare servizi di mediazione interculturale.

Più in generale, una corretta politica dell'integrazione deve essere mirata a cambiare le percezioni errate, ma anche ad ammettere e chiarificare gli elementi reali sui quali i reciproci timori si fondano, proponendo azioni volte alla soluzione dei problemi o alla riduzione del danno. Particolarmente utili sono, pertanto, le iniziative volte alla riduzione dell'area della emarginazione e dell'illegalità.

Azioni prioritarie all'interno dell'Asse 2:

1. **Azioni volte alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali degli immigrati**, settore tra i più vulnerabili ed a rischio (guide multilingue alla sicurezza, sviluppo di un sistema più efficace di comunicazione, lavoro in rete, coinvolgimento delle scuole sui temi della prevenzione, aumento della vigilanza e dei controlli, etc...)
2. **Centri di osservazione, informazione e di assistenza legale** per gli stranieri vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici o religiosi. Percorsi di reintegrazione per le vittime di atti discriminatori e associazioni criminali;
3. **Interventi di informazione socio sanitaria**, con particolare riferimento a quelli finalizzati alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e alla riduzione del danno diretti al mondo della prostituzione;
4. **Segretariato sociale per detenuti stranieri** (contatti telefonici e postali con le famiglie d'origine, con Ambasciate e Consolati, contatti con gli istituti scolastici, l'Università italiana e per gli stranieri, assistenza e consulenza legale, pubblicazione di fogli informativi etc.);
5. **Interventi finalizzati alla prevenzione di forme di disagio** derivanti dall'abuso di alcool, dall'uso di sostanze stupefacenti e da situazioni di sofferenza psicologica, rischio di malattie mentali;
6. **Servizi di sostegno extra carcerari** per rendere applicabili agli immigrati i benefici della legge di riforma penitenziaria (misure alternative, trattamenti non custodiali, etc.);

Asse strategico 3: SERVIZI RIVOLTI A FACILITARE L'INTERAZIONE TRA GLI AUTOCTONI E GLI IMMIGRATI

L'obiettivo "strategico" di una politica d'integrazione consiste nel costruire relazioni positive tra cittadini italiani e immigrati. Se non si creano, infatti, le *condizioni di comunicazione reciproca* non è possibile evitare o comporre i conflitti che possono determinare l'incontro tra culture, tradizioni e metodi di vita profondamente diversi.

Questo approccio alla diversità culturale è un aspetto fondamentale di ogni progetto di convivenza che promuova il rispetto reciproco fra i diversi gruppi etnici.

In altri termini: se è necessario prestare attenzione alle difficoltà di inserimento degli immigrati nell'ambito di vita e di lavoro, di frequente percepiti come estranei e ostili, è altrettanto importante considerare i bisogni di conoscenza e di formazione che concernono gli autoctoni, spesso portatori di pregiudizi e timori infondati.

Un aspetto poco esplorato è quello del *sostegno al rientro volontario di immigrati* nei paesi di origine. L'individuazione e l'attivazione di strumenti idonei a tale scopo può contribuire a diminuire la pressione migratoria ed innescare circuiti di positiva interazione.

Azioni prioritarie all'interno dell'Asse 3:

1. **Utilizzo di mediatori culturali** in strutture pubbliche e private con "ruoli cerniera", volti ad agevolare i meccanismi di comunicazione tra operatori ed utenti e, più in generale, tra autoctoni e immigrati e a colmare i deficit di conoscenza necessaria a comprendere diversità culturali e comportamentali;
2. **Informazioni e percorsi formativi per operatori** delle strutture pubbliche e private, con particolare riferimento a quelle che hanno rapporti abituali con stranieri o che esercitano competenze rilevanti in materia di immigrazione. In particolare si raccomandano interventi formativi per operatori nei settori scolastico, sanitario, amministrativo, delle forze dell'ordine etc., su temi quali l'aggiornamento normativo in materia di immigrazione, la comunicazione interculturale supportata da una preparazione linguistica di base, l'approccio alla diversità, elementi delle culture d'origine, volti a prevenire atteggiamenti discriminatori, xenofobi o razzisti e all'adeguamento dei servizi alla nuova utenza;
3. **Miglioramento della comunicazione**: traduzione in lingua del materiale informativo, predisposizione di materiale informativo che utilizza codici comunicativi non linguistici ma figurativi, attivazione di specifici canali informativi pubblicitari rivolti ad una utenza immigrata;
4. **Centri di documentazione** sulle altre culture e sull'educazione interculturale. Centri ove sono documentate e rese facilmente accessibili testimonianze antiche o contemporanee delle culture

- “altre”, volte a valorizzare le culture d’origine degli immigrati e ad accrescere l’informazione sui metodi dell’educazione interculturale;
5. **Iniziative culturali, sociali, ricreative** volte a promuovere opportunità di incontro tra immigrati e autoctoni, a favorire la conoscenza di altre culture, la socializzazione e lo scambio di esperienze nei diversi campi (musica, pittura, teatro, cinematografia, cucina, sport, etc.),
 6. **Iniziative di educazione interculturale**, con particolare riferimento alle attività laboratoriali in ambito scolastico;
 7. **Campagne volte a diffondere gli elementi di positivo riscontro dell’immigrazione** (anche attraverso una ricognizione delle esperienze di integrazione realizzate e presentazione delle più significative) e, più in generale, ad una corretta informazione sul fenomeno, campagne di pubblicità sociale;
 8. **Condivisione fra i diversi attori istituzionali e sociali** di informazioni, professionalità e competenze maturate sul campo in diversi contesti e diffusione delle buone pratiche e delle innovazioni;
 9. **Studi e ricerche** sull’immigrazione, quale presupposto per la diffusione della conoscenza utile alla programmazione degli interventi;
 10. **Iniziative in territorio umbro di preparazione e sostegno al rientro volontario di cittadini provenienti da paesi extracomunitari** (informazione e percorsi formativi, ricerca, etc.) e/o comunque volte al mantenimento di positive relazioni con il contesto d’origine.

5. LA GESTIONE DELLA PROGRAMMAZIONE

La presente programmazione annuale è predisposta in applicazione di quanto previsto dalla L.R. 26/2009 e, in particolare, degli artt. 4 e 50 *“Norme transitorie, finali e di prima applicazione”*, relativamente alla fase di transizione fino all’effettivo esercizio delle funzioni da parte degli ATI.

L’ATI n. 3 provvederà al trasferimento ai Comuni Capofila degli ambiti territoriali insistenti nel proprio territorio (comuni capofila degli ambiti territoriali n. 6, 8, 9), delle risorse vincolate ad esso erogate dalla Regione Umbria, secondo il riparto contenuto nella tabella H).

Con riferimento alla trasmissione dei rispettivi piani territoriali, per quanto riguarda l’ATI n. 3, la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati A1, B, C, C1.

Per quanto riguarda i Comuni capofila degli Ambiti territoriali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 il presente atto dispone il trasferimento diretto ad essi delle risorse in applicazione dell’art. 50 della legge regionale n. 26/2009, sopra citato ed in coerenza con il disposto della DGR n. 1066/2010. In tale caso la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati B, C, C1.

Si propone, pertanto, il seguente percorso:

- i Comuni Capofila degli ambiti territoriali sub ATI 3 presentano ad esso i progetti che essi intendono realizzare in materia di immigrazione, nel rispetto delle linee di indirizzo e delle indicazioni programmatiche contenute nel presente piano annuale ed i relativi piani territoriali di intervento (utilizzando i modelli B, C, C1);
- i Comuni capofila degli ambiti territoriali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 presentano direttamente alla Regione Umbria i progetti che essi intendono realizzare in materia di immigrazione, nel rispetto delle linee di indirizzo e delle indicazioni programmatiche contenute nel presente piano annuale ed i relativi piani territoriali di intervento (utilizzando i modelli B, C, C1);
- L’ ATI 3 e, direttamente, i Comuni capofila degli ambiti territoriali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12, provvedono, sulla base di quanto disposto con il presente atto, all’invio dei piani territoriali di intervento alla Regione Umbria, Direzione programmazione, innovazione e competitività dell’Umbria - Servizio Rapporti Internazionali e Cooperazione, entro **120 gg. dalla pubblicazione sul BUR del presente programma**;
- La Regione Umbria, a seguito della deliberazione di Giunta regionale di dichiarazione di corrispondenza dei piani territoriali di intervento e del progetto sovra ambito alle finalità dell’ 14°

Programma regionale annuale di iniziative concernenti l'immigrazione ai sensi dell'art. 45 del D.Lgs. n. 286/98, provvederà alla liquidazione dell'80% delle risorse rispettivamente all'ATI 3 per il successivo trasferimento ai comuni capofila sub ATI (n. 6, 8, 9) e, direttamente, a ciascun comune capofila degli ambiti territoriali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12;

- I Comuni Capofila degli ambiti territoriali sub ATI 3 sono responsabili della realizzazione dei singoli piani di intervento e trasmettono all'A.T.I. suddetto, al termine delle azioni programmate, la rendicontazione e relazione finale. L'A.T.I. 3 provvede all'inoltro della documentazione finale alla Regione Umbria, Direzione programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria - Servizio Rapporti Internazionali e Cooperazione, con le modalità e nei tempi di cui al presente piano;
- I Comuni Capofila degli ambiti territoriali n. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 10, 11, 12 sono responsabili della realizzazione dei singoli piani di intervento e trasmettono al termine delle azioni programmate, la rendicontazione e la relazione finale alla Regione Umbria, Direzione programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria - Servizio Rapporti Internazionali e Cooperazione, con le modalità e nei tempi di cui al presente piano.

6. LE RISORSE FINANZIARIE

La consistente diminuzione dei trasferimenti nazionali relativi al F.N.P.S. (nel 2010 la dotazione complessiva del Fondo era di oltre 435 milioni di euro, nel 2011 di 218 milioni e nel 2012 sono stati stanziati meno di 49 milioni di euro) continua a far emergere criticità che possono mettere concretamente a rischio la sostenibilità del sistema di integrazione sociale locale, per cui i processi di condivisione e di *governance* delle politiche rivolte alla immigrazione, mediante piani territoriali, nel quadro di una programmazione generale basata su scelte negoziate e condivise diventano ancora più importanti. Tale contrazione delle risorse rafforza l'esigenza di perfezionare la metodologia di programmazione verso un sistema sempre più integrato ad ogni livello istituzionale e territoriale al fine di orientare, indirizzare e pianificare la progettazione territoriale in modo appropriato, secondo criteri di priorità e di evidenza sociale e razionalizzando le risorse disponibili.

Con il presente atto, la Regione fornisce, per la macroarea immigrazione, indirizzi e vincoli per la programmazione attuativa di tali politiche alle competenti istituzioni del territorio, nel rispetto della loro autonomia, consentendogli di indirizzare la programmazione locale sulla base delle peculiarità sociali e territoriali.

Il Decreto Interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Ministero dell'economia e delle Finanze del 17 giugno 2011 (Registrato alla Corte dei Conti il 21 luglio 2011, Reg. 10, foglio 109) di riparto generale del Fondo Nazionale per le politiche sociali anno 2011, assegna alla Regione Umbria € 2.928.778,34.

La quota di tale fondo destinato, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 516 del 16/5/2012, alla macro area immigrazione, ammonta a € 270.000,00.

7. I CRITERI DI RIPARTIZIONE

La situazione generale risulta caratterizzata da un'*insufficienza di risorse finanziarie* a fronte del costante *aumento dei flussi migratori*, situazione aggravata dagli effetti delle diverse manovre di contenimento della spesa pubblica che prescindono dall'esame delle specificità dei singoli territori e delle singole Amministrazioni e dalla valutazione delle risorse occorrenti per far fronte ad esigenze insopprimibili. Infatti, la politica finanziaria degli ultimi anni è stata essenzialmente orientata ad obiettivi di contenimento della spesa soprattutto attraverso misure di "tagli lineari" degli stanziamenti di bilancio, compresi quelli di cui al FNPS, determinando situazioni di criticità e preoccupazione da parte degli enti locali che, attraverso i propri servizi dedicati all'integrazione, sul territorio, persegono fini di elevato valore sociale. Per quanto sopra esposto, a seguito della contrazione delle risorse, si è reso

necessario rivedere le modalità della loro ripartizione che in passato destinava l'80% delle stesse alla programmazione di ambito e il 20% alla realizzazione di progetti sovra ambito.

Per la realizzazione del presente programma la quota del FNPS resa disponibile per la macroarea "Immigrazione" è, pertanto, così ripartita:

a) quanto ad Euro 251.910,00:

- € 48.722,84, in favore dell' A.T.I. n. 3, il quale provvederà al trasferimento, ai Comuni Capofila degli ambiti territoriali sub ATI insistenti nel proprio territorio (n. 6, 8, 9), delle risorse vincolate ad esso erogate dalla Regione Umbria, secondo il riparto contenuto nella tabella H).
- € 203.187,16, direttamente in favore dei Comuni capofila degli Ambiti territoriali n. 1 (Città di Castello), 2 (Perugia), 3 (Assisi), 4 (Marsciano), 5 (Panicale), 7 (Gubbio), 10 (Terni), 11 (Narni), 12 (Fabro) secondo il riparto contenuto nella Tabella H.

in base ai criteri di seguito esposti:

- a₁ - cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea residenti (peso 80%);
- a₂ - rapporto tra popolazione extra U.E. residente e popolazione locale (peso 20%)

b) Euro 18.000,00 sono destinati a progetti sovra ambito.

8. SOGGETTI, MODALITA' E TEMPI DELLA PROGRAMMAZIONE: I PIANI TERRITORIALI D'INTERVENTO

Vengono individuati quali soggetti titolari della progettazione e della realizzazione degli interventi gli ATI e i Comuni capofila, in applicazione degli artt. 4 e 50 della L.R. 26/2009. Il nuovo assetto della programmazione sociale contempla l'individuazione di forme stabili di coordinamento e di strumenti di supporto al processo programmatorio d'ambito, tra i quali si citano in particolare:

- gli A.T.I., con funzioni coordinamento generale, restando inteso che, nelle more e quindi fino all'effettivo esercizio delle funzioni da parte degli ATI medesimi va applicata la norma transitoria, art. 50 della L.R. 26/2009;
- i Comuni Capofila, quali articolazioni sub ATI o diretti destinatari dei contributi, con il compito di portare a sintesi i piani territoriali di intervento, le proposte progettuali ed i processi burocratico amministrativi dell'area interessata;
- il Tavolo tematico di co-progettazione sulla immigrazione (già definito Gruppo territoriale di progetto) per dare concretezza al sistema di *governance*, sollecitato dalla nuova normativa, con il compito di delineare le proposte progettuali da inserire in ciascun Piano territoriale di intervento.

Al Tavolo tematico partecipano i diversi operatori ed i soggetti a vario titolo coinvolti nel processo di *governance* della immigrazione (enti, sindacati, cooperative sociali, organizzazioni non governative, associazioni di volontariato etc.), con particolare riferimento anche ai soggetti che, avendo già realizzato progetti finanziati ai sensi della L.R. n. 18/90 "Interventi a favore degli immigrati extracomunitari", esprimono particolare esperienza e competenza nel campo dell'immigrazione. Ferma restando la centralità del ruolo dei Comuni si rappresenta, quindi, l'opportunità di un coinvolgimento nella programmazione di altri enti e organismi locali operanti sul territorio, tenuto conto del disposto dell'art. 52 del D.P.R. 31.8.1999, n. 394.

I singoli progetti vanno formulati utilizzando i modelli allegati al presente atto (*all. C e C1*) o in modo equivalente, cui potrà essere unita una descrizione dettagliata dell'intervento proposto; i piani territoriali d'intervento vanno formulati utilizzando il modello uniforme riepilogativo (*all. B*) o in modo equivalente.

9. INAMMISSIBILITÀ'

Sono considerati inammissibili i piani territoriali d'intervento che non abbiano indicata la copertura finanziaria compatibilmente con le risorse assegnate a ciascun ambito.

10. DISPOSIZIONI PARTICOLARI

In caso di presentazione di progetti di costruzione, acquisto e/o ristrutturazione di immobili, nelle more della attuazione delle disposizioni di cui all'art. 40, comma 2 del D.Lgs. n. 286/98, in ordine ai requisiti gestionali e strutturali, le Amministrazioni locali interessate provvedono a verificare le condizioni di igiene e sicurezza dei locali, avvalendosi della collaborazione delle competenti amministrazioni. Le amministrazioni locali, per l'attuazione dei progetti relativi a centri di accoglienza e/o servizi per immigrati, possono stipulare apposita convenzione con enti e/o associazioni anche di natura privata, appartenenti all'area del no-profit, definendo in quella sede gli standard, le modalità e i costi delle prestazioni erogate. L'apposizione di vincolo di destinazione all'accoglienza di immigrati per almeno 10 anni sugli immobili da adibire a centri di accoglienza e/o servizi ammessi al finanziamento è condizione per la erogazione del contributo assegnato.

11. TERMINI DI PRESENTAZIONE DEI PIANI TERRITORIALI D'INTERVENTO

I Piani territoriali d'intervento dovranno pervenire alla Regione Umbria, Direzione programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria - Servizio Rapporti Internazionali e Cooperazione, **entro 120 gg.** dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale delle Regione Umbria del presente Programma annuale.

12. LIQUIDAZIONE DELLE RISORSE

La Giunta regionale effettua una valutazione di corrispondenza di ciascun Piano territoriale alle finalità del Programma annuale ai fini della erogazione delle risorse previste dal presente atto.

Le risorse assegnate ai singoli piani territoriali sono liquidate secondo le seguenti modalità:

- l'80% verrà trasferito dalla Regione Umbria ai soggetti individuati nel presente atto a seguito della dichiarazione di corrispondenza;
- il restante 20% a seguito di presentazione della relazione e del rendiconto finale attestanti l'avvenuta realizzazione dei piani territoriali.

I **piani territoriali annuali devono**, di norma, **essere realizzati entro 15 mesi** dal ricevimento della comunicazione dell'avvenuta dichiarazione di corrispondenza alle finalità del programma annuale di riferimento. Le stesse regole e modalità di liquidazione delle risorse sono applicate al progetto sovra ambito di cui è responsabile la Provincia Capofila (punto 14, B1) .

13. RIASSEGNAZIONE DEI FINANZIAMENTI NON UTILIZZATI

In caso di non utilizzo totale o parziale delle somme assegnate per non presentazione entro il termine o non realizzazione del Piano territoriale o qualora l'ammontare delle spese effettivamente sostenute dalle amministrazioni risultasse inferiore alla quota loro assegnata, la Giunta regionale può destinare le somme resesi disponibili al finanziamento di progetti di dimensione sovra-ambito.

14. RISORSE RISERVATE A PROGETTI SOVRA AMBITO

La quota pari a € 18.000,00 è riservata a progetti sovra-ambito; le azioni prioritarie su cui indirizzare le risorse suddette sono le seguenti:

B1 Prosecuzione del progetto "Immigrazione in rete: comunicare per integrare", di messa in rete sull'intero territorio regionale di strutture al servizio degli immigrati e della popolazione nel suo complesso e di implementazione del SITO WEB www.immigrazioneinumbria.it, ai fini della condivisione di informazioni, notizie, aggiornamenti sulla normativa e sui servizi e lo scambio di saperi ed esperienze.

La Provincia di Perugia, capofila del progetto è responsabile, congiuntamente con la Provincia di Terni, della corretta realizzazione ed esecuzione del progetto e trasmette alla Regione Umbria - Servizio Rapporti Internazionali e Cooperazione, al termine delle azioni, la rendicontazione e relazione finale con le modalità e nei tempi di cui al presente piano.

Somma destinata al progetto: € 6.000,00;

B2 Azioni positive per la integrazione in armonia con gli obiettivi e le priorità della programmazione regionale, già assunte o da assumere direttamente della Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa, iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione con particolare riferimento al dialogo interreligioso, alla educazione interculturale ed alla coesione sociale, al miglioramento del sistema di "governance" della immigrazione:

- "Diritto di essere in Umbria - VIII annualità", ANCI Umbria. Somma destinata al progetto: € 6.000,00;
- "XVII Umbria Film Festival – sezione Migranti" che, tra gli eventi speciali, quest'anno prevede una mostra fotografica dal titolo "L'immagine tra cinema e rivoluzione" con un interessante reportage da Piazza Tahir sulla rivoluzione egiziana ed una tavola rotonda dal titolo "Immigrazione e Ritorni: miti e realtà" sui flussi degli immigrati che prendono la via del ritorno nell'attuale contesto di crisi in Italia e di parallela crescita delle economie di alcuni paesi d'origine. Somma destinata al progetto: € 6.000,00.

Le risorse assegnate ai progetti sovra ambito di cui al punto 14, B2) sono liquidate secondo le seguenti modalità:

- il primo 60% a seguito della presentazione di una relazione sullo stato di attuazione del progetto unitamente ai riferimenti utili per la liquidazione;
- il residuo 40% a seguito di invio della seguente documentazione:
 - relazione consuntiva (con allegata documentazione tipo: manifesti, deplianti, programmi su cui è data menzione del contributo regionale, ect.);
 - elenco riepilogativo motivato dei documenti contabili, sottoscritto dal legale rappresentante dell'organismo responsabile del progetto unitamente alla copia dei documenti richiamati nell'elenco.

15. SOGGETTI, MODALITÀ E TEMPI DELLA PROGRAMMAZIONE SOVRA AMBITO. LIQUIDAZIONI ED EVENTUALI RIASSEGNAZIONI

Vengono individuati quali soggetti della programmazione sovra ambito:

a) le due Province, con la Provincia di Perugia nel ruolo di capofila, in considerazione del maggior numero di abitanti in essa residenti, relativamente alla implementazione del SITO WEB www.immigrazioneinumbria.it.

Il progetto suddetto va formulato utilizzando i modelli All. D e D1, o in modo equivalente. E' facoltà delle due province individuare, di comune accordo, un diverso capofila.

La Provincia capofila dovrà far pervenire alla Regione Umbria - Servizio Rapporti internazionali e cooperazione, entro **120 giorni** dalla pubblicazione nel B.U.R. del presente programma annuale, il progetto di potenziamento e di implementazione del SITO WEB dedicato.

La Giunta regionale valuta la corrispondenza del progetto sovra ambito agli obiettivi e alle priorità della programmazione regionale, ai fini dell'effettiva erogazione del contributo assegnato, che viene liquidato: per l'80% subito dopo la dichiarazione di corrispondenza e, per il restante 20%, a seguito di presentazione di relazione e rendiconto finale attestante l'avvenuta realizzazione.

In caso di non utilizzo totale o parziale della somma assegnata, per non presentazione entro il termine o non realizzazione del progetto sovra ambito, o qualora l'ammontare delle spese effettivamente sostenute risultasse inferiore alla quota assegnata, la somma resasi disponibile può essere destinata ad altro progetto sovra ambito. Per tale progettazione sovra ambito la modulistica di riferimento è quella contenuta negli allegati D, D1

- b) Enti pubblici o privati per iniziative di sensibilizzazione sulle tematiche della immigrazione e integrazione, già assunte o da assumere direttamente della Regione Umbria o da realizzarsi in collaborazione con essa (cfr. punto 14, B2).

ALLEGATO A1 - A.T.I.

MODELLO UNIFORME RIEPILOGATIVO

(DA COMPILARE A CURA DELL'ATI)

14° PROGRAMMA REGIONALE DI INIZIATIVE CONCERNENTI L'IMMIGRAZIONE AI SENSI DELL'ART. 45 DEL D.LGS. 25.07.1998 N. 286.

REGIONE UMBRIA
 SERVIZIO RAPPORTI INTERNAZIONALI E COOPERAZIONE
 PALAZZO AJO'
 C.SO VANNUCCI , 30
 06100 PERUGIA

IL/LA SOTTOSCRITTO/A			
IN QUALITA' DI LEGALE RAPPRESENTANTE			
DELL'ATI n.			
DENOMINAZIONE (come da atto costitutivo/statuto)			
CODICE FISCALE <input type="text"/>	PARTITA IVA <input type="text"/>		
SEDE LEGALE (indicare VIA, NUMERO CIVICO E FRAZIONE):			
COMUNE	CAP.	PROV.	TEL.
SEDE OPERATIVA (indicare VIA, NUMERO CIVICO E FRAZIONE) – <i>indicare se diversa dalla sede legale:</i>			
COMUNE	CAP.	PROV.	TEL.
Fax: _____			
e-mail  : _____			
Referente amministrativo ATI : (nome e cognome)			
Tel: _____	fax: _____	Cell: _____	e-mail: _____

Scheda riepilogativa A.T.I.

A.T.I.	Comune capofila sub ATI	Denominazione dei progetti che compongono il piano territoriale di intervento in materia di immigrazione	RISORSE FINANZIARIE (vedi tabella H di ripartizione alle articolazioni sub ATI)
A.T.I. N. _____			
	TOTALE ATI		€

Data ____/____/_____	 Timbro	<hr/> Firma del dichiarante ¹⁹ (per esteso e leggibile)
----------------------	---	--

Allegati:

- Allegato B, C e C1 per ciascun piano territoriale delle articolazioni sub ATI

¹⁹ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

ALLEGATO B - COMUNE CAPOFILA

MODELLO UNIFORME RIEPILOGATIVO del piano territoriale

14° PROGRAMMA REGIONALE DI INIZIATIVE CONCERNENTI L'IMMIGRAZIONE AI SENSI DELL'ART. 45 DEL D.LGS. 25.07.1998 N. 286.

REGIONE UMBRIA
SERVIZIO RAPPORTI INTERNAZIONALI E COOPERAZIONE
PALAZZO AJO'
C.SO VANNUCCI , 30
06100 PERUGIA

IL/LA SOTTOSCRITTO/A			
IN QUALITA' DI LEGALE RAPPRESENTANTE			
del Comune capofila _____			
CODICE FISCALE <input style="width: 150px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>	PARTITA IVA <input style="width: 150px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>		
SEDE LEGALE (indicare VIA, NUMERO CIVICO E FRAZIONE): 			
COMUNE <input style="width: 300px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>	CAP. <input style="width: 40px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>	PROV. <input style="width: 40px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>	TEL. <input style="width: 40px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>
Fax: _____			
e-mail  : _____			
Referente amministrativo: (nome e cognome)			
Tel: _____		fax: _____	Cell: _____
e-mail: _____			

MODALITA' DI PAGAMENTO	<input type="checkbox"/> Dati bancari (<i>indicare per esteso</i>)	
	intestato a _____	acceso presso:
	istituto di credito/bancoposta _____	
	indirizzo della filiale o agenzia _____	
	INDICARE IL NR. CONTO CORRENTE DI TESORERIA UNICA: 	

PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Considerazioni preliminari relative al Piano territoriale nel suo insieme ed all'impatto previsto sul territorio interessato:

(indicare asse/i strategico/i cui il piano territoriale fa riferimento e le azioni prioritarie che si intendono sviluppare [rif. punto 4 del programma regionale]; esplicitare ogni informazione ritenuta utile a rappresentare le peculiarità del proprio contesto territoriale e del piano di interventi proposto)

DESCRIZIONE GENERALE DEL PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO

1. NUMERO E DENOMINAZIONE DEI PROGETTI CHE COMPONGONO IL PIANO TERRITORIALE DI INTERVENTO	
2. TOTALE RISORSE A CARICO DEL FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI – macroarea Immigrazione (CAP. 2718 del Bilancio regionale) D.Lgs.286/98 <i>indicazione obbligatoria</i>	€
N.B. Si ricorda che: - tali risorse sono vincolate alla IMMIGRAZIONE e non possono essere utilizzate per altre finalità; - la somma indicata non può superare la quota di assegnazione attribuita dalla Regione Umbria all'ambito territoriale (vedi Tabella H di riparto)	
3. TOTALE CO-FINANZIAMENTO SU ALTRI CAPITOLI DEL BILANCIO REGIONALE	€
4. TOTALE DELL'EVENTUALE CO-FINANZIAMENTO A CARICO DEGLI ENTI LOCALI	€
5. TOTALE EVENTUALE CO-FINANZIAMENTO A CARICO DI ALTRI SOGGETTI (PUBBLICI O PRIVATI)	€
6. AMMONTARE FINANZIARIO COMPLESSIVO DEI PROGETTI CHE COMPONGONO IL PIANO TERRITORIALE	€

Data ____/____/_____	 Timbro	_____ Firma del dichiarante ²⁰ (per esteso e leggibile)
----------------------	--	---

²⁰ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

ALLEGATO C

MODELLO C – SCHEDA di PROGETTO

14° PROGRAMMA REGIONALE DI INIZIATIVE CONCERNENTI L'IMMIGRAZIONE AI SENSI DELL'ART. 45 DEL D.LGS. 25.07.1998 N. 286.

1. Denominazione/Titolo del progetto:

2. Luogo di attività:
(indicare il comune o i comuni nel cui territorio si realizzerà il progetto)

3. Numero dei comuni interessati dal progetto:

4. Numero abitanti interessati dal progetto:
(indicare il numero degli abitanti del territorio di cui al punto 2)

5. Numero immigrati interessati dal progetto
(indicare il numero degli immigrati residenti nel territorio di cui al punto 2):

6. Numero degli immigrati interessati (beneficiari) direttamente dal progetto:

7. Descrizione del progetto, descrizione delle professionalità e delle risorse non finanziarie impegnate:

8. Obiettivo/i perseguito/i:

9. Tipologia e descrizione dell'intervento da realizzare
(esauriente descrizione dell'azione prioritaria e della tipologia di intervento che si intende realizzare si veda la nota () in fondo al presente modello)*

10. Risultati attesi dall'intervento:

11. Durata dell'intervento:

(*in mesi, comprese le attività preparatorie*):

12. Data di avvio del progetto:

13. Data di ultimazione del progetto:

14. Capacità di auto sostenimento

(*indicare la eventuale capacità del progetto di poter continuare a sostenersi anche dopo l'intervento*):

- Si**
- No**
- Parziale**

15. Soggetti che partecipano direttamente alla realizzazione del progetto e loro compiti:

(*enti locali, enti e organismi pubblici o del privato-sociale, cooperative sociali, associazioni etc.*):

16. Soggetto realizzatore del progetto:

(*indicare la denominazione esatta dell'ente cui è affidata la responsabilità della realizzazione del progetto*):

Nome e cognome del legale rappresentante dell'ente responsabile del progetto:

Sede (*inserire indirizzo completo ente via, n.c., città, CAP*):

tel fax

Email

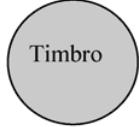
17. Referente amministrativo per il progetto all'interno dell'ente sopra indicato:

Nome – cognome: _____

Indirizzo (*inserire indirizzo completo via, n.c., città, CAP*):

tel fax

Email

Data ____ / ____ / ____		Firma del dichiarante ²¹ (per esteso e leggibile)
-------------------------	--	--

(*) nota al punto 9:

Codici da utilizzare per la tipologia d'intervento:

01= prima accoglienza

02= seconda accoglienza

03= area alloggiativa

04= area sanitaria

05= area sostegno maternità e infanzia

06= area scolastica

07= area mediazione interculturale

08= area sostegno cultura d'origine

09= area formazione

10= area informazione

11= area servizi per l'immigrazione

12= area discriminazione

13= area riconoscione necessità

14= reinserimento nel paese d'origine

15= altro

²¹ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

ALLEGATO C1 - SCHEDA FINANZIARIA DI PROGETTO**DECRETO LEGISLATIVO N. 286/98**
(14° Programma regionale annuale di iniziative per l'immigrazione)

Parte A): Stima delle Spese per il Progetto	€
1.	
2.	
3.	
4.	
5.	
6.	
7.	
8.	
9.	
TOTALE SPESE (*) EURO	

PARTE B) FONTI DI ENTRATA	€
Quota risorse finanziarie D.Lgs. 286/98 dedicate al progetto - <i>(indicare l'ammontare del contributo a carico del FNPS - risorse macroarea Immigrazione D.Lgs. 286/98)</i>	
INDICAZIONE OBBLIGATORIA	
N.B. risorse vincolate per l'immigrazione	
CONTRIBUTO REGIONALE <i>(indicare l'ammontare del contributo a carico di altri capitoli del Bilancio regionale)</i>	
CONTRIBUTO ENTE/I LOCALE/I <i>(indicare ammontare del contributo a carico degli enti locali interessati al progetto)</i>	
ALTRI CONTRIBUTI <i>(indicare l'ammontare del contributo a carico di altri soggetti)</i>	
TOTALE ENTRATE (*) (*) il bilancio deve essere presentato in pareggio (il totale entrate deve risultare uguale al totale spese)	

Data ____/____/_____	Timbro	Firma del dichiarante ²² (per esteso e leggibile)
----------------------	--------	--

²² Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è **sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante** (ente responsabile del progetto, v. punto 16 dell'all. C)

ALLEGATO D) PROGETTO SOVRA AMBITO - PROVINCIA CAPOFILA

14° PROGRAMMA REGIONALE DI INIZIATIVE CONCERNENTI L'IMMIGRAZIONE AI SENSI DELL'ART.45 DEL D.LGS. 25.07.1998 N. 286.

Regione Umbria
Servizio Rapporti Internazionali e Cooperazione
Palazzo Ajò
C.so Vannucci, 30
06100 PERUGIA

IL/LA SOTTOSCRITTO/A			
IN QUALITA' DI LEGALE RAPPRESENTANTE			
della Provincia Capofila _____			
CODICE FISCALE <input style="width: 150px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>	PARTITA IVA <input style="width: 150px; height: 40px; border: 1px solid black; margin-bottom: 5px;" type="text"/>		
SEDE LEGALE (indicare VIA, NUMERO CIVICO E FRAZIONE): 			
COMUNE 	CAP. 	PROV. 	TEL.
Fax: _____			
e-mail  : _____			
Referente amministrativo: (nome e cognome) 			
Tel: _____	fax: _____	Cell: _____	e-mail: _____

MODALITA' DI PAGAMENTO	<input type="checkbox"/> Dati bancari (<i>indicare per esteso</i>)	
	intestato a _____	acceso presso:
	istituto di credito/bancoposta _____	
	indirizzo della filiale o agenzia _____	
	INDICARE IL NR. CONTO CORRENTE DI TESORERIA UNICA: 	

1. Denominazione/Titolo del progetto:
2. Ambiti e luoghi di attività:
(indicare gli ambiti territoriali nel cui territorio il progetto verrà realizzato o produrrà i suoi effetti)
3. Descrizione del progetto, descrizione delle professionalità e delle risorse non finanziarie impegnate:
(inserire una relazione dettagliata delle azioni che si intendono realizzare)
4. Obiettivo/i perseguito/i:
5. Tipologia e descrizione delle attività e degli interventi da realizzare:
6. Risultati attesi dall'intervento:

7. Durata dell'intervento:
(in mesi, comprese le attività preparatorie)

Data di avvio:

Data di ultimazione:

8. Capacità di auto sostenimento finanziario
(indicare la capacità di poter continuare a sostenere il progetto e specificarne le modalità)

Si

No

Parziale

9. Cofinanziamento da parte di altre autorità pubbliche o del settore privato:

10. Soggetti che partecipano direttamente alla realizzazione del progetto e loro compiti

• **Soggetto capofila:**

Ente:
dettaglio dei compiti:

Referente amministrativo per il progetto all'interno dell'ente sopra indicato:
Nome – cognome: _____

Indirizzo (inserire denominazione ufficio appartenenza e indirizzo completo via, n.c., città, CAP):

--	--

tel	fax
-----	-----

Email

• **Soggetto partner:**

Ente:
dettaglio dei compiti:

--

Referente amministrativo per il progetto all'interno dell'ente sopra indicato:

Nome – cognome: _____

Indirizzo (*inserire denominazione ufficio di appartenenza, indirizzo completo via, n.c., città, CAP*)

--

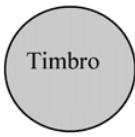
tel

fax

Email

11. Altri soggetti coinvolti e rispettivi compiti:

(*enti locali, enti e organismi pubblici o del privato sociale, cooperative sociali, associazioni, etc.*)

Data ____/____/_____		_____ Firma del dichiarante ²³ (per esteso e leggibile)
----------------------	---	---

²³ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

ALLEGATO D1**MODELLO D1 – SCHEDA FINANZIARIA DI PROGETTO SOVRA AMBITO**

DECRETO LEGISLATIVO N. 286/98 (14° Programma regionale Immigrazione)

Parte A): Stima delle Spese per il Progetto	€
1.	
2.	
3.	
4.	
5.	
6.	
7.	
8.	
9.	
TOTALE SPESE (6) EURO	

PARTE B) FONTI DI ENTRATA	€
CONTRIBUTO STATALE ¹ D.Lgs. 286/98	
<i>Indicazione obbligatoria</i>	
ALTRI CONTRIBUTI REGIONALI ²	
<i>Indicazione facoltativa</i>	
CONTRIBUTO ENTE/I LOCALE/I ³	
ALTRI CONTRIBUTI ⁵	
<i>Indicazione facoltativa</i>	
TOTALE ENTRATE ⁶	

Data ____/____/_____		_____ Firma del dichiarante ²⁵ (per esteso e leggibile)
----------------------	---	---

¹ indicare l'ammontare del contributo a carico del Fondo nazionale per le politiche sociali (macroarea immigrazione), tenuto conto che la quota assegnata è indicata al punto 14 - B1 del presente piano.

² indicare l'ammontare del contributo a carico di altri capitoli del Bilancio regionale

³ indicare ammontare del contributo a carico degli enti locali interessati al progetto

⁵ indicare l'ammontare del contributo a carico di altri soggetti

⁶ il bilancio deve essere presentato in pareggio; il totale delle entrate deve risultare uguale al totale delle spese

²⁵ Ai sensi dell'art. 38, D.P.R. 445 del 28 dicembre 2000, la dichiarazione è sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente e inviata alla Regione Umbria insieme a fotocopia di un documento d'identità del dichiarante.

Tab. H) elaborazione su dati ISTAT al 31/12/2008

comuni	pop anagrafe	stranieri residenti	% densità stranieri su popolazione	% iscritti stranieri sul totale	quote criterio A1	quote criterio A2	TOTALE QUOTE
CITERNA	3399	238					
CITTA' DI CASTELLO	40103	3091					
LISCIANO NICCONE	653	115					
MONTE SANTA MARIA TIBERINA	1241	121					
MONTONE	1678	163					
PIETRALUNGA	2326	148					
SAN GIUSTINO	11119	812					
UMBERTIDE	16332	2150					
AMBITO 1	76851	6838	8,898	9,04	18.220,68	4.564,99	22.785,68
CORCIANO	19019	1666					
PERUGIA	163287	16628					
TORGIANO	6227	381					
AMBITO 2	188533	18675	9,905	24,69	49.761,81	5.081,99	54.843,80
ASSISI	27279	2542					
BASTIA	20890	1783					
BETTONA	4170	397					
CANNARA	4191	292					
VALFABBRICA	3519	281					
AMBITO 3	60049	5295	8,818	7,00	14.109,17	4.523,98	18.633,15
COLLAZZONE	3416	422					
DERUTA	9126	829					
FRATTA TODINA	1843	172					
MARSCIANO	18071	1838					
MASSA MARTANA	3841	472					
MONTE CASTELLO DI VIBIO	1672	150					
SAN VENANZO	2342	185					
TODI	17162	1396					
AMBITO 4	57473	5464	9,507	7,22	14.559,49	4.877,62	19.437,11
CASTIGLIONE DEL LAGO	15227	1594					
CITTA' DELLA PIEVE	7588	680					
MAGIONE	14107	1165					
PACIANO	988	105					

ambiti 1-9		656072	59647	9,092	78,87
ACQUASPARTA	5062	672			
ARRONE	2853	263			
FERENTILLO	1934	156			
MONTEFRANCO	1292	80			
POLINO	290	16			
SAN GEMINI	4724	147			
STRONCONE	4843	316			
TERN/	110933	8165			
AMBITO 10	131931	9815	7,439	12,98	26.153,26
ALVIANO	1551	34			
AMELIA	11920	684			
ATTIGLIANO	1828	192			
AVIGLIANO UMBRO	2581	199			
CALVI DELL'UMBRIA	1865	101			
GIOVE	1919	93			
GUARDEA	1890	94			
LUGNANO IN TEVERINA	1606	70			
MONTECASTRILLI	5143	438			
NARN/	20433	1143			
OTRICOLI	1915	167			
PENNA IN TEVERINA	1112	83			
AMBITO 11	53763	3298	6,134	4,36	8.787,92
ALLERONA	1873	78			
BASCHI	2800	177			
CASTEL GIORGIO	2188	75			
CASTEL VISCARDO	3059	175			
FABRO	2904	259			
FICULLE	1727	148			
MONTECCHIO	1747	129			
MONTEGABBIONE	1213	171			
MONTELEONE D'ORVIETO	1597	123			
ORVIETO	20955	1379			
PARRANO	603	61			
PORANO	1946	96			
AMBITO 12	42612	2871	6,738	3,80	7.650,13
					3.456,70
					11.106,83

<i>ambiti 10-12</i>	228306	15984	7,001	21,13
UMBRIA	884378	75631	8,552	100,00 201.528,00 50.382,00 251.910,00

<i>fondi 286 2011</i>	CRITERIO A	CRITERIO A1	CRITERIO A2	CRITERIO B
270.000,00	251.910,00	201.528,00	50.382,00	18.090,00